

MAT2020 - n°28 - Dicembre 2015

MAT
2020

MusicArTeam racconta...

**TRE ANNI DI
MAT2020!**

ARTI & MESTIERI

PETER GREEN

OTEME

TARA

DEGL'INNOCENTI





MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

mat2020@musicarteam.com

Angelo De Negri

General Manager and Web Designer

Athos Enrile

1st Vice General Manager and Chief Editor

Massimo 'Max' Pacini

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello

Administration

Web Journalists:

Valter Boati

Donald McHeyre

Maurizio Mazzarella

Marco Pessina

Stefano Pietrucci

Francesco Pullè

Edmondo Romano

Gianni Sapia

Mauro Selis

Alberto Sgarlato

Riccardo Storti

Franco Vassia

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.



Dicembre 2015

E arriviamo così ai tre anni di vita... sì, **MAT 2020** compie tre anni!

Avremmo voluto stupire con effetti speciali e festeggiare alla grande, ma il tempo a disposizione è davvero poco e ci riteniamo già soddisfatti per il mantenimento del ritmo, la costanza nel rifornire i lettori di un po' di informazioni musicali.

MAT 2020 ringrazia in particolare **Mauro Selis**, **Riccardo Storti** e **Alberto Sgarlato**, che sono sempre stati presenti e partecipano con entusiasmo e motivazione sin dagli inizi dell'avventura.

Ma un grazie anche a tutti quelli che, a fasi alterne, forniscono il loro contributo, dimostrando in ogni caso attaccamento alla maglia di MAT, e tutto questo sa tanto di simbolo di appartenenza.

Ma veniamo agli argomenti proposti.

La sezione "live" ci racconta di un concerto del **Genesis Piano Project**, seguito da **Marco Pessina**, mentre **Franco Vassia** si è dedicato agli **Arti & Mestieri**.

Le uscite discografiche sono proposte in sintesi dalla **Ma.Ra.Cash Records**, a cui si aggiungono i commenti di **Francesco Pullè** che si sofferma sul nuovo duo **Zuffanti/Agnini** e sull'ultimo "restauro" di **Steven Wilson**.

Recensione/intervista in coppia - **Edmondo Romano** e **Athos Enrile** - per il nuovo rilascio di **OTEME**, di **Stefano Giannotti**, mentre fa capolino in MAT 2020 l'album di **Papa Francesco**, "Wake Up!", arricchito dalle foto di **Stefano Pietrucci**.

Il reportage fotografico è affidato a **Valter Boati**, che illustra quanto accaduto al **Legend di Milano**, nel mese di settembre.

Su richiesta di un lettore, **Donald McHeyre/Damiano Premutico** disegna il ritratto di **Peter Green**.

Bella ed esaustiva l'intervista che **Gianni Sapia** ha realizzato con **Tara Degl'Innocenti**, così come appare importante e socialmente utile quella che vede protagonista **Mauro Selis**, che parla del suo libro - coautore **Stefano Casarino** - focalizzato sul problema dell'azzardopatia.

Restando sul tema "Selis", prosegue la sua rassegna sul prog del terzo millennio così come l'indagine psicologica correlata agli aspetti musicali.

Maurizio Mazzarella, nel suo angolo metal, si occupa dell'opera rock di **Mattia Gosetti**, mentre **Riccardo Storti** scopre per noi "Gordon", dei **Nomadi**, e **Alberto Sgarlato** ci riporta ad un album dei **Rush**, "Power Windows".

Dimenticavo... i ringraziamenti vanno estesi ai gestori del web magazine, alla redazione storica - **Angelo**, **Athos**, **Marta**, **Max** e **Revo** - che non ha intenzione di rallentare, nonostante le difficoltà oggettive.

Seguitemi e diffondete il verbo... solo col vostro aiuto possiamo crescere!



L'immagine di copertina: RYO OKUMOTO tastierista degli SPOCK'S BEARD in concerto al Legend di Milano il 23 settembre 2015 nella foto di VALTER BOATI

Le Rubriche di MAT2020

(click sul titolo per andare alla pagina)

New Millennium Prog

a cura di Mauro Selis

SUDAMERICA:
THE BEST



Metalmorfofi

a cura di Maurizio Mazzarella

MATTIA GOSETTI



Gioielli Nascosti

a cura di Riccardo Storti

"Gordon" - NOMADI



Once I Wrote Some Poems

a cura di Alberto Sgarlato

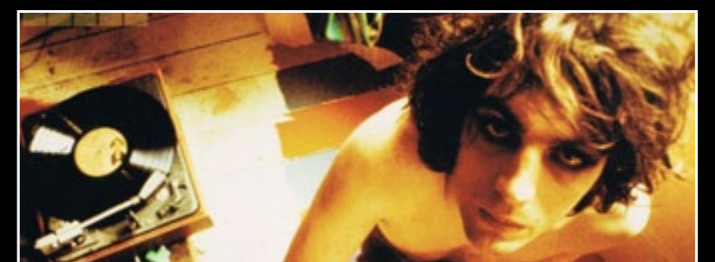
"Power Windows" - RUSH



Psycomusicology

a cura di Mauro Selis

GREATEST PSYCO-HITS



In questo numero:

(click sul titolo per andare alla pagina)



Tara Degl'Innocenti



Arti & Mestieri



La Posta in Palio



Live al Legend



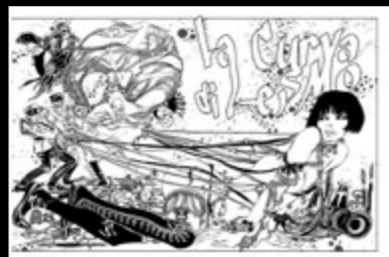
Pope Francis



Peter Green



Genesis Piano Pr.



La Curva di Lesmo



XTC



Oteme



Ma.ra.cash

L'INTERVISTA

Tara Degl'Innocenti

di Gianni Sapia

La prossima volta però devo almeno usare Skype, perché voglio vedere la sua faccia, le sue espressioni, la luce nei suoi occhi, le sue smorfie. Ma forse non mi sarebbe ugualmente sufficiente. Quando capita di parlare con una persona come lei, fatta di carne e cuore e non di plastica e plasma, vorresti poterne odorare le sensazioni, oltreché sentirne la voce, ma mi son dovuto accontentare, per adesso. Il telefono squilla. È lei. È Tara. Sto per parlare con Tara Degl'Innocenti, donna e artista che ha saputo fondere la sua anima con quella di Janis Joplin, che da ormai sette anni porta in giro per l'Italia e per l'Europa, con i suoi The Rose, la musica della Perla. Insomma, talento e coraggio da vendere, perché per far rivivere Janis, il talento non basta, ci vuole anche coraggio. Rispondo. Pochi convenevoli e già il carico di entusiasmo che si porta appresso mi travolge e quando, parlando di pseudo artisti, mi dice, con il suo accento fiorentino, "durante quanto un gatto sull'Aurelia", il ghiaccio è definitivamente rotto, anche se così freddo non ha mai fatto.

Franco Agazzi PH 2015

Comincio:

Mat2020: Letteralmente, in sanscrito, Tara vuol dire “stella” e rappresenta un Bodhi-sattva trascendente femminile del Buddismo tibetano. Sarebbe, per semplificare, un’aspirante dea. Restando sulla terra, quali sono le aspirazioni di Tara Degl’Innocenti?

Tara: Giusto. Tara nel Buddismo Tibetano e nell’induismo, può significare però tante cose. Il mantra a lei connesso è: *Om tare tuttare ture swaha* (Om, Liberatrice, che elimini ogni paura, e che concedi ogni successo, possano le tue benedizioni radicarsi nel nostro cuore). Questo vorrei da Tara. E ovviamente portare la mia musica ad un successo maggiore. E continuare a viaggiare per il mondo. Sono una coordinatrice di “Avventure nel mondo”, porto in giro ragazzi come me, con lo zaino in spalla, tutto anti/turistico e ho viaggiato e viaggio sempre molto. Voglio conoscere il mondo. Un tempo avrei voluto anche avere una famiglia ma non credendo più all’amore, dato che l’uomo come lo vorrei io non esiste, allora niente famiglia.

M: Volevo chiedertelo più avanti, ma a questo punto lo faccio ora: come si conquista Tara Degl’Innocenti?

T: Difficile...ci sono riusciti solo in tre, che poi ho mandato al gas quando si sono tolti le maschere e ho visto che non erano chi dicevano di essere. Mi si conquista con la cultura e la curiosità. Una persona molto colta è di base una persona curiosa, che vuole imparare cose, conoscerle e come una spugna assorbire ogni cosa. Non potrei mai stare con un uomo che non sa niente di niente e non si fa delle domande. La meraviglia dello stare con qualcuno è anche imparare reciprocamente cose, crescere, completarsi, capire e saper apprezzare cose di cui si ignorava l’esistenza, o magari odiare quella cosa, ma prima conoscerla. Quindi la testa, il dialogo, proprietà di linguaggio, una persona che mi riempia di domande sulle cose che non sa, come fac-

cio io. Cerco una persona che abbia una sete insaziabile di conoscere, sapere le cose e di conoscere me. E ovviamente un viaggiatore, uno che ama viaggiare, così come lo amo io. Ma non un turista tipo *Aplitur* per intenderci, ma gente che pianta la tenda e sta lì con il culo nelle foreste, in Guatemala piuttosto che nel Borneo e vive la gente e il luogo, la natura e gli animali. Io viaggio così e amo farlo perché imparo ogni giorno cose nuove e conosco me stessa. Mi sono sempre capitate persone molto “povere” di cultura, perché prive di curiosità, gente a cui importava solo della musica. E lì capirò io, cazzo? La musica è alla base di tutto, la cosa più importante, ma non è “l’unica cosa”. Mi viene in mente la recensione di un giornalista su uno dei libri di Tiziano Terzani che mi piace di più, *Un Indovino mi disse*. Questo giornalista sosteneva che Terzani non scriveva solo cose meravigliose grazie alla sua cultura e capacità espressiva, ma quest’uomo *ha vissuto in modo da poterlo fare*. Sono sempre stata con musicisti, ma come potevano scrivere cose emozionanti se stavano sempre chiusi in casa, senza vivere né passioni né sensazioni? Persone che non viaggiavano, non leggevano, non erano curiosi di niente e non avevano passioni oltre la musica. Certo Leopardi ha scritto il mondo chiuso nella biblioteca paterna, ma almeno leggeva...e poi era Leopardi cazzo! Un musicista che parla solo di musica: che palle! Insomma, per conquistarmi una persona deve essere entusiasta della vita, amare la musica e viaggiare. Uno che non ama viaggiare, con me, non ci può stare!

È chiaro cara Tara, Tara cara. Emozioni, sensazioni, curiosità, nutrimento e crescita del nostro spirito, viaggiare il suo concime. *L’anima prima e il corpo sua conseguenza. Ti capisco bene. Crescere continuamente, senza mai diventar grandi. È quando ti senti grande che diventi piccolo, perché non cresci più. Quando ti senti “imparato”, allora hai fallito e Tara è una che cresce sempre, Tara non fal-*

lirà.

M: *Ami la musica in maniera viscerale, si sente quando canti, per la passione che ci metti e l’emozione che trasmetti, quindi una delle prime cose che mi viene da chiederti è: come e quando è scoccata la scintilla? Quando ti sei resa conto che la musica e il canto in particolare erano l’amore della tua vita?*

T: Avevo 16 anni e smisi di fare equitazione, mio primo grande Amore, per dedicarmi totalmente alla musica. Appena ho scoperto la musica ho smesso tutto per cantare. Cavalco ancora e lo farò sempre, ma solo per passione, quando ho tempo.

M: *La prossima è quindi piuttosto scontata: quando e perché, se ce ne fosse uno, il tuo amore per la musica si è, per così dire, focalizzato su Janis Joplin?*

T: Ero solo una bambina quando sentii Janis per la prima volta e mi spaventai, quella voce potente e rabbiosa mi fece paura. Poi la sentii di nuovo a 14 anni e me ne innamorai, la sua Kozmic Blues mi uccise l’anima. Perché Janis? Perché oltre all’amore per la sua voce e le sue canzoni, è il suo modo di vivere dolore e amore che sento talmente affine al mio, che a volte mi sembra di poter masticare le sue emozioni...io sento l’amore così, il dolore così, concordo su ogni cosa che dice nei suoi brani o nei remake. Se m’incazzo, lo faccio come lei! Ha il mio stesso pensiero e modo di esprimersi. Si può omaggiare un artista, a mio parere, solo se sentiamo la sua anima affine alla nostra, non basta amare le sue canzoni, non è sufficiente. E poi il suo modo di cantare, nel quale mi ritrovo molto. Lei è unica ed inimitabile, ma sento con la sua anima e il suo modo di cantare un’affinità pazzesca.

M: *In cosa invece credi di essere differente?*

T: Di diverso da Janis, beh, credo di avere il fatto di sbattermene molto di più delle malelingue che il successo genera per forza, a tutti i livelli. Hai tanta gente che ti ama e un po’ di gente che ti odia. Fa parte del gioco, ma io me ne sbatto e a volte ci rido su. Janis ne

rimaneva travolta. Io ho più sicurezza in me stessa. Ho alle spalle una famiglia forte, questo fa la differenza. Mia madre è una donna formidabile, che mi ha insegnato ad essere sicura di me, idem mia nonna, che chiamavo affettuosamente Donna di ferro e lei si incalzava, perché le ricordava la Thatcher, The Iron Lady e nonna era di idee politiche assolutamente opposte. Se Janis avesse avuto una famiglia come la mia, di certo sarebbe stata molto più sicura di se stessa. Non per screditare la sua famiglia ci mancherebbe, non c’è un meglio o un peggio, ma solo cose differenti. Loro basavano l’educazione dei figli su dei principi i miei genitori su altri, il dialogo, la *forma mentis* psicologica. Mia madre è fissata sul fatto che, chi ha una mente forte, si salverà da tante cose e vivrà meglio. L’educazione, l’essere un buon cittadino, all’epoca di Janis erano tutto, ed anche per i miei genitori è importante, ma star bene psicologicamente e il curarsi di come farmi affrontare bene le sfide del mondo è ancor più importante per mia madre. Altri tempi...io e Janis siamo vissute in ere totalmente diverse. Di diverso da Janis ho anche l’avversione verso ogni forma di droga pesante. La droga ha ucciso tutti i miei eroi, Janis per prima. Quelli di Janis però erano tempi diversi, erano luoghi diversi...se fossi vissuta nella San Francisco degli anni 60, chissà, probabilmente sarei finita stesa anche io, o con un po’ di culo sarei rimasta una drogata cronica...non lo so, ma è possibile. Vivo in un’altra epoca, in più ho una persona a me molto cara che è stata distrutta dalla droga, per cui ne sono sempre stata lontana. Ancora di diverso? Beh, io non mi sono mai innamorata di una donna, credo di poter amare solo gli uomini, ma come si dice: “mai dire mai!”. Sono aperta a tutto, l’amore è amore, che tu lo provi per una persona del tuo sesso o del sesso opposto.

E poi ancora: “non c’è un meglio o un peggio, ma solo cose differenti” e “sono aperta a tutto”. E non lo dice tanto per dire, perché fa figo, lo dice perché lo pensa, perché ha un cervello che si muove, perché è una persona tra altre



persone, non l'ennesimo, inutile, egocentrico "io".

M: Hai costruito la tua carriera senza, per usare un eufemismo, "calci in culo" e senza "grandi fratelli", ma solo grazie al tuo talento. Partendo da questo presupposto, cosa pensi dell'attuale momento dell'industria discografica italiana?

T: Se c'è una cosa che posso urlare, proprio come quando canto *Tell Mama* o *Cry Baby* è questa: io sono arrivata qui da sola, assolutamente senza calci nel culo né favoritismi!

Può sembrare poco quello che ho, ma è più di quanto sognassi e me lo sono costruita da sola. Mercato dell'industria discografica oggi? Perché esiste un mercato?!? E' uno schifo! Creano un prodotto dimenticandosi della persona e come una marionetta gli fanno fare quello che vogliono Chi se ne frega di quello che scrive, dei suoi sogni, la sua arte ecc..? E nessuno fa successo, solo chi ha dietro gente che paga e anche profumatamente, oppure il personaggio che serve al momento, ma è tutta una schifosa mafia, che ti mette solo voglia di smettere se ti fermi a riflettere.

Ma io non potrei mai smettere, senza la musica muoio. Non esiste più un produttore che entra in un club e dice :«Cazzo però! Forti 'sti ragazzi!» investe e poi nascono magari i Doors o i Led Zeppelin...non c'è più nulla di tutto questo oggi.

M: Hai suonato con i *Big Brother and the Holding Company*, la band originale di Janis Joplin. Puoi provare a spiegarci quali emozioni hai vissuto quel giorno?

T: Risponderei con un pezzo dei Pearl Jam: *Given To Fly*. Mi sentivo un essere umano a cui fu concesso di volare. I Big Brother! Un altro mio sogno di bambina realizzato. Un giorno, sul vecchio Myspace lessi questo loro commento, che ho salvato sul mio sito www.the-rose.it:" Che fantastico lavoro che avete fatto con la nostra musica, grazie per tenerla viva e speriamo di poter far qualcosa insieme in Italia un giorno. I Vostri Fratelli nel Rock Sam, Peter, Dave". Li contattai ed ho organizzato un concerto a Bergamo nel 2010 e ho finalmente cantato con loro (video e foto disponibili)! In quel momento mi sentivo mancare! Quando Peter Albin e Sam Houston Andrew suonavano *Piece of My Heart* e io la cantavo...e sentivo sotto il loro cori...in quel momento mi sono detta: "Cazzo! Potrei anche schiantare!". Uno dei giorni più belli della mia esistenza...cantare con loro, i loro abbracci....meravigliosi! Potevo volare....davvero!

M: Non contenta hai anche aperto un concerto di *The Animals*, altro gruppo storico, altre emozioni. Ci racconti?

T: Siiii, sono rimasta basita! Ho cantato più volte al bellissimo Festival di Brudstock Vigonovo di Fontanafredda Pordenone, c'erano tutte e due le volte circa 9.000 persone....emozione unica. Se vedi le foto, mi lancio sul pubblico in avanti e all'indietro, facevo lo Stage Jump! Quando Bruno, l'organizzatore, mi ha chiesto se volevo cantare lì per la terza volta e prima di *The Animals* risposi: "Cosaaaaaa???? E me lo chiedi anche? Ne sarei felicissima". Mi disse che avrebbe chiesto al loro manager se fosse d'accordo e

la cosa è andata. Un'altra emozione da paura. Dopo il concerto, mentre mi accendevo una sigaretta, mi si avvicinano gli *Animals* e mi fanno: "La tua voce è un dono, proteggila sempre".

M: Come nasce "Sara", il tuo inedito?

T: Tutto ciò che scrivo è autobiografico. Di certo, se fossi una scrittrice, non scriverei Fantasy. Descrivo la realtà e le mie emozioni. Sara è la figlia di una mia "presunta amica", che poi non si è rivelata tale e parla della sofferenza di questa bambina, nel momento in cui il padre se ne andò via di casa, perché innamorato di un'altra donna. la bambina ne soffrì tantissimo e mi sono trovata a dormire con lei delle notti. Piangeva mentre sognava, si agitava e ripeteva: "Babbo, torna qui, torna a casa, ci sono i mostri e tu puoi ucciderli per me". Ho fatto mie queste parole. È un po' come se i ritornelli li avesse scritti Sara in persona. Poi il brano finisce con una speranza: "Io non ti lascio ti voglio bene e lo sai, tu non mi lasci, mi vuoi bene e lo so. Nella speranza di una riconciliazione, anche se nessuno toglierà mai quel vuoto che il padre le ha lasciato. Ho pianto lacrime amare in quelle notti e una di queste, presi la chitarra e scrissi "Sara". Il padre, per sua stessa ammissione è una persona superficiale, poco evoluta emozionalmente e in una lettera alla madre scrisse: "Io scivolo sul ghiaccio senza penetrarlo" da qui la mia frase nel brano "You're sliding on the ice..."

Anche da questa esperienza nasce il mio terrore di avere dei figli. L'amore è uno stato mentale, che può cambiare, è mutevole. Abbiamo il diritto di scegliere ma anche di cambiare se vogliamo (purtroppo e per fortuna), ma come lo spieghi ad un bambino? Male... glielo spieghi male....o forse non glielo spieghi affatto. Io non so come avrei reagito, visto quanto sono attaccata a tutti i membri della mia famiglia. Sarebbe bello se l'amore fosse "per sempre", ma pare non sia possibile o quasi. In casa mia è stato possibile..ma vengono da altre generazioni.

M: *Stai lavorando ad un EP. Qualche anticipazione?*

T: Sì, sto lavorando con il mio bassista Janko Giova e il chitarrista Federico Baracchino, che sembra entrarmi in testa. Canto la melodia, gli do la tonalità, il testo e lui sviluppa i brani. Un suono retrò, ovviamente, anni 60/70, sempre autobiografico. Sono contenta, non vedo l'ora che esca! E' bello lavorare con Federico, insegnante di chitarra e musicista impegnato in vari progetti, fra cui Wheels.

M: *A breve, nella tua personale Hall of Fame, entrerà un'altra star, Jennifer Batten, chitarrista di Michael Jackson; aprirai un suo concerto. Ci parli di quest'altra importante tappa della tua carriera?*

T: Ringrazio Tony del locale "Il Peocio" di Torino, che mi ha dato questa favolosa opportunità. Io ringrazio per aver ascoltato la mia interpretazione di Janis e il mio inedito e per avermi ritenuto all'altezza della situazione. Anche lui è un musicista, che suona con un mio carissimo collega ed amico Andrea Ranfa, una delle più belle voci che abbiamo. Di Andrea posso dire che potenza ed estensione vocale tendono a più o meno infinito. Chiunque abbia l'opportunità dovrebbe andare a sentirlo. Tornando a Jennifer Batten, farò di tutto il 28 Maggio del prossimo anno per onorare questa opportunità che mi è stato concesso e scaldare dignitosamente il palco di questa straordinaria artista. Sono davvero onorata e devo lavorare al meglio per meritarmelo. Ogni cosa voglio meritarmela e guadagnarla.

Non avevo dubbi cara Tara, Tara cara. Non poteva essere diversamente. Si suda per ottenere le cose. Come dicevo, talento e coraggio da vendere. Ma non solo, anche passione. E tenacia. E lavoro.

M: *Quest'anno sono sette anni di The Rose, il gruppo con cui, a mio avviso, fate il miglior tributo a Janis Joplin che Janis potesse desiderare. Ci puoi fare un "Bignami" di questi sette anni e presentarci i tuoi "complici"?*

T: Innanzi tutto grazie per i complimenti. Sin da quando iniziai a cantare mi dissi che, se un giorno fossi diventata abbastanza in gamba come cantante, avrei dedicato un omaggio a Janis. Non mi piacevano le varie interpretazioni che sentivo in giro e anche se prendevo consapevolezza del mio strumento, la voce, decisi che non avrei mai omaggiato la Dea. Durante i vari concerti al locale Be Bop di Firenze, gestito allora dal collega musicista e amico Giovanni Gelli, il pubblico apprezzava la mia interpretazione di *Me and Bobbie McGee* e Giovanni insisteva sul fatto che io potessi, anzi, dovessi omaggiare Janis Joplin. Spinta da lui e da quello che allora era il mio bassista (lo è stato per 8 anni) Davide Carlaccini, decisi di fare il tributo a Janis. Persi 4 kg e per me che ne peso solo 48... immagina cosa potevo essere! L'ombra di me stessa! Avevo paura di non esserne minimamente degna, di far del "male" alla donna e all'artista che più amo, non mi sentivo capace, non mi sentivo all'altezza. Morivo di paura! Poi sono arrivate sempre più ondate di pubblico che mi seguiva e apprezzava il mio lavoro. Dalla Toscana siamo passati a tutta Italia, poi anche all'estero, quando i cachet lo permettevano e mi sono sentita amata ed apprezzata. Forse sbagliavo, forse nel mio piccolo riesco a farle un omaggio credibile. Poi i BBHC, The Animals, i concerti dappertutto. E' arrivata la stampa, che non è sempre troppo carina con le ributte band e mi ha nominata la Janis Joplin italiana, poi migliore interprete in Italia di Janis Joplin e così anche due testate svizzere e tutto è andato avanti fino ad ora che i The Rose compiono 7 anni. La band aveva alla chitarra Simone Galassi, al basso Davide Carlaccini e alla batteria quello che è ancor oggi uno dei miei migliori amici, Alberto Capello Mattolini, una delle figure più importanti della mia vita. Nella line up è rimasto appunto Capello alla batteria, alla chitarra invece è entrato il Maestro Oscar Bauer, e al basso il maestro Marco Zeenze Zenzocchi. Ad oggi invece al basso abbiamo il maestro Janko Giova.

Ne sei degna eccome cara Tara, Tara cara!

E non solo perché hai una grande voce, ma perché ami Janis, la rispetti, ne palpi l'anima, ne senti l'odore. E poi perché sei sangue che scorre e polvere da sparo, unicorno tra le nuvole, Uomo Ragno tra i grattacieli di New York. Perché sei vita e dai vita. Ho sempre più voglia che il mondo possa conoscerti, anche se il mondo, a volte, non se lo meriterebbe.

M: *Alle prossime quattro domande non vale rispondere Janis Joplin o sue canzoni: i tuoi tre gruppi/cantanti preferiti?*

T: Tolta Janis allora metto: Led Zeppelin, tatuati anch'essi sull'altro mio braccio, Jimi Hendrix, The Who.

M: *E, anche se mi rendo conto che non è facile rispondere, le tue tre canzoni preferite?*

T: Since I've been loving you dei Led Zeppelin, Fire di Hendrix, euna band non citata, A Whiter shade of Pale dei Pocolharum, che rifaccio anche io in chiave Rock! Chi lo avrebbe mai detto eh?!

M: *Il concerto che vorresti vedere o che avresti voluto vedere?*

T: Woodstock 1969

M: *E quello a cui vorresti o avresti voluto partecipare?*

T: Sempre Woodstock 1969

M: *Il tuo libro preferito?*

T: *Venuto al Mondo* di M. Mazzantini e *Intelligenza Emotiva* di Daniel Goleman

M: *Film preferito?*

T: Uno è impossibile. Dico *L'esorcista*, *Il silenzio degli innocenti*, ma anche *Qualcuno volò sul nido del cuculo* e *Shining* e poi Quentin Tarantino. Sulla mia macchina ho l'adesivo della Pussy Wagon!

E ride. Ride fresca come una birra appena tolta dal freezer, limpida come la vodka, ambata come il rum, gustosa come il whisky, corposa come il vino rosso.

M: *Una delle cose che traspare di te, relazionandosi con te, è la tua grande umiltà. C'è gente che se la tira per molto meno. Credo che l'umiltà sia una caratteristica propria dei*

grandi artisti, dovuta alla sensibilità con cui questi percepiscono il mondo. Sei d'accordo o comunque cosa ne pensi?

T: Maremma cane! Davvero non se ne può più di questa gente che se la tira ed inventa curricula falsi, quanti ce ne sono! L'umiltà questa sconosciuta. Ogni grande persona, artista e non, non vale nulla se non ha alla base l'umiltà. Di solito le persone che se la tirano sono spesso quelle che non valgono niente, gente che la ascolti suonare o cantare e se non hai dietro un antiemetico rischi di vomitare. La poca umiltà non la tollero a nessun livello e su nessun tema.

M: *Hai mai avuto momenti di sconforto, momenti in cui hai pensato di mollare tutto? Se sì, cosa te li ha fatti superare?*

T: Il vero momento di sconforto l'ho avuto un mese fa, quando ho fatto il conto dei locali che in quest'ultimo anno e mezzo hanno chiuso per via della crisi. Mi mancano all'appello quasi 40 date l'anno per questo motivo. Ecco, questo è un gran momento di sconforto, perché per un musicista ridurre l'attività live è pesante come un macigno sullo stomaco, oltre ad indicare un fattore di crisi del nostro paese, che peraltro ormai considero in ginocchio. Come ne sono uscita? Sapere che se mi butto giù resterei senza la musica e senza la musica muoio. E poi grazie al mio collega e amico Marzio Pinzauti, bassista della band Suzy Q. Mi ha aiutata molto e mi ha fatta ragionare, con amicizia. Lo ringrazio tanto per questo.

Un'altra cosa che ti fa grande Tara cara. L'umiltà. C'è gente che se la tira perché ha una foto con le Bangles, senza nulla togliere alle Bangles e c'è chi, come te, riesce a restare umana pur avendo doti extraterrestri e carisma da aprirci un banco sul mercato.

M: *Quando sei sul palco sembra sempre che tu voglia prendere la tua anima e gettarla tra il pubblico, insomma, che tu non sia soddisfatta finché non vedi il pubblico felice. E così?*

T: Perché è proprio quello che è! Vorrei strap-

par via la mia anima e fonderla con quella del pubblico. Solo se loro sono carichi d'amore io riesco a tirar fuori tutto il bene che ho nel cuore. Ringrazio il pubblico sempre, perché senza il pubblico non esisterebbero i The Rose né Tara Degl'Innocenti. Grazie alla mia famiglia che mi sostiene sempre e da sempre, grazie ai locali che rinnovano sempre la loro fiducia. Grazie ai miei nonni e al mio cane Asia che mi guardano da non so dove, ma che comunque non sono più con me, ma hanno contribuito infinitamente a rendermi la persona che oggi sono.

E a noi ci piace un bel po' quello che sei! Non si scrive "a noi ci", lo so, lo sanno tutti, ma così rende meglio l'idea di quanto ci piace Tara. Perché c'è una differenza tra le cose che "a noi piacciono" e le cose che "a noi ci piacciono". E Tara a noi ci piace un bel po'! Ancora una cosa devo dire di questa splendida artista e mitica donna: lei ti sa insegnare sempre qualcosa. Senza volerlo, solo parlando. Ha una concezione così profonda del mondo e della vita e, perché no, di se stessa, che basta ascoltarla per imparare qualcosa. Così come basta ascoltarla quando canta, per godere della bellezza della vita. Non sembra magari, ma ha l'inconsapevole talento della saggezza. Viaggiare, viaggiare tanto. Certo questo ha contribuito a renderla una persona speciale. Chiuderò con John Steinbeck allora, così come avevo aperto la prima volta che scrissi di Tara. Sempre da "In viaggio con Charley": «Non è il viaggiatore che fa il viaggio, ma è il viaggio che fa il viaggiatore» e Tara, per nostra fortuna, ha viaggiato parecchio.





Centro e Sud America

THE BEST

In questa rubrica, nei tre anni di vita digitale di MAT2020, ho scandagliato il territorio del Centro e Sud America alla ricerca di stimoli sonori progressivi che, per la maggior parte dei casi, non hanno risonanza in Italia ed in Europa.

Con questo "The Best" cercherò di ripercorrerne i sentieri, cogliendo i momenti migliori, alla ricerca di un Prog del Nuovo Millennio sempre affascinante. Una base di partenza "sicura" è quella delle contaminazioni "Canterburiane" dei brasiliani ECLIPSE, con un unico-notevole- disco alle spalle: "Jumping from springboards" https://youtu.be/QHTQ_8Wu7o8.

La voce femminile di *Patricia Deschamps* ti fa pensare come il Sudamerica sia in realtà un tappeto sonoro vicinissimo e che nel Progressive non ci sia un oceano di mezzo.

Un sound di matrice "Krautrock" (anche qui radici migliaia di chilometri lontane) lo troviamo in Argentina con il quartetto dei GO NEKO! e a Portorico con gli ASTRID PROLL dal nome che rimanda ad uno dei componenti del gruppo rivoluzionario-anarchico tedesco *Baader-Meinhof* sorto alla fine dei '60.

Anche in Messico gli influssi teutonici si sono dispiegati, ad esempio con il trio strumentale "trippy music" dei RODOTOTOED e con un polistrumentista di grande lignaggio come JOSE' LUIS FERNANDEZ LEDESMA, capace nei suoi dischi solistici-non certo agevoli- di creare una scuola d'avanguardia centroamericana:

<https://youtu.be/UxEDqEIZQL8>.

Cosa dire delle vampate generose e suadenti di prog fusion e non solo... dei SAENA? La band è un progetto di *Ledesma*, in cui troviamo un po' di tutto con musicisti di grande valore come il batterista *Zarate*, il violinista *Sanchez* e la cantante polistrumentista *Margarita Botell*. Ascoltare per godere... <https://youtu.be/Ey67Dzi-ucA>.

In Costa Rica il disco del 2008 *Nomadas* dell'ensemble AMARILLO CIAN Y MAGENTA (in italiano Giallo, Ciano e Magenta, ossia i tre colori primari nel sistema sottrattivo) ha sviluppi fusion jazz di qualità; la latitudine non conta quando gli artisti sono così "sensibili".

Un talento assoluto lo troviamo in Venezuela, il suo nome RAIMONDO RODULFO. Il vostro rubricista ha una predilezione particolare per questo artista (in primis chitarrista ma non solo...), capace nei suoi dischi di ammaliare con tecnica e melodia, un vero astro della costellazione progressiva sudamericana che dovrebbe essere maggiormente conosciuto anche nel vecchio continente, qua un estratto dal suo ultimo disco (2015) *Mare et Terra*:

<https://youtu.be/7PuTg4AvTCU?list=PLa-jOXY2HCbHcfveQ4nX28iGqvHfhuaRn>.

Tra i gruppi che hanno un imprinting etnico ma che su di esso hanno poi costruito una portata progressiva di grande impatto sonoro ci sono i Peruviani FLOR DE LOTO.

Taluni critici gli hanno associati agli *Jethro Tull*





per le calorose vampate flautistiche (anche flauto di pan) di *Junior Pacora*; il gruppo capitanato dal chitarrista/ cantante *Alonso Herrera* è considerato “di culto” nel proprio paese, possibile che nessun organizzatore di eventi da noi si accorga del talento dei peruviani? <https://youtu.be/DPqo4hirbl8>

Il Brasile non è solo terra di samba e bossa nova, gli OCTOHPERA nel loro unico disco del terzo millennio *Bons Amigos* fanno un chiaro occholino, con cantato in portoghese, ai *Gentle Giant* di *Three Friends*. <https://youtu.be/mL3jAS0omNA>

Alti momenti etno-prog li troviamo a Cuba con uno dei gruppi più noti a livello internazionale, ossia gli ANIMA MUNDI. Attivi discograficamente dal 2002, il combo cubano è assai interessante giacché, su una base sinfonica, inserisce elementi etno-folk e sonorità addirittura d’origine celtica.

La cultura atzeca con elementi percussivi, associata a strumentazioni atipiche per il Messico come la cornamusa li troviamo nella proposta sonora della band di Monterrey (fremite ai musicofili quando si pronuncia o scrive questa località!!!) i RIZENGARD, sicuramente apprezzabile il cd *Chapter 21* del 2012. <https://youtu.be/VpiaWgdfK5M>

Un’altra band di grande valore è quella degli argentini HABITAT del compositore polistrumentista *Aldo Pinelli* (che è psicologo come il sottoscritto), oltre alla loro qualificata proposta di brani inediti dalle sonorità molto

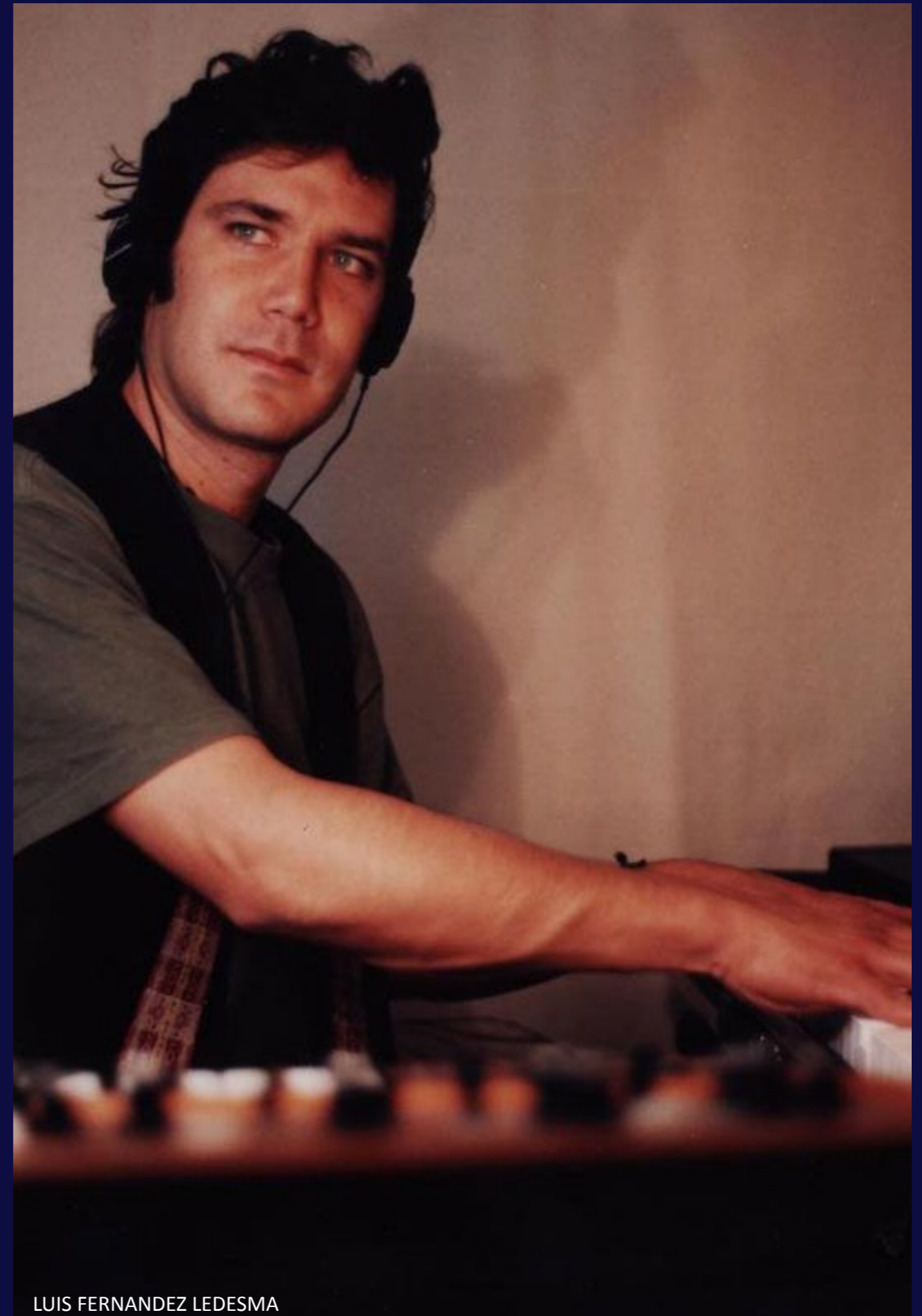
seventies, sono da segnalare anche due interessanti cover, la prima è *Gioco di Bimba* delle *Orme* trasformata in *Juego de Nina* https://youtu.be/ZutBqDz_i-0, l’altra è *No me Pertubes* che è poi la versione spagnola di *Non mi rompete del Banco*.

Sempre in Argentina impera il Prog Sinfonico, tracce di assoluto spessore le troviamo con i cavalieri neri JINETES NEGROS, i combo strumentali degli UNDER LINDEN (ottimi fraseggi chitarra e violino) e ROCKAPHONICA (tra Focus e Camel) e soprattutto con i NEXUS del tastierista cantante *Lalo Huber* già noti in Europa con presenze concertistiche di valore. Ecco *Metanoia* album del 2001 e rieditato nel 2010 <https://youtu.be/KllkjiXBR0g>.

Anche in Brasile melodie sinfoniche di grande impatto con i QUATERNA REQUIEM, sorti all’alba dei novanta per fondere rock e musica classica e i TEMPUS FUGIT anch’essi già attivi negli anni novanta ma che pure nel terzo millennio rievocano cavalcate progressive con evocative combinazioni chitarra-tastiere:

<https://youtu.be/n27TUDwWol0>.

Considerando il genere sinfonico sono ben lieto di citare un gruppo attivo dal 1979 con otto dischi usciti solo nel nuovo millennio (diciassette in tutto), sono i messicani CAST, i *Genesis* del Centroamerica. Nota di grande merito: il tastierista fondatore *Alfredo Vidales* è il creatore del prestigioso e seguitissimo festival di Rock



LUIS FERNANDEZ LEDESMA

Progressivo *Baja Prog*.

Da segnalare il disco sinfonico del 2005 "*Mare Tenebris*" dei Venezuelani PARTHENON <https://youtu.be/2SuslQOXkIE>, chicca impreziosita dalla voce ispanica di *Marta Segura* (cantante degli Amarok, gruppo spagnolo di ottimo livello) e dalle tastiere altamente "emersoniane" di *Robert Santamaria*.

Superbo il prog sinfonico strumentale intriso di atmosfere andine dei peruviani SUPAY e quello con sprizzate di world music dei cileni AISLES.

Terminando questa carrellata riepilogativa ci rechiamo sul versante più Metal Prog . Tre nomi su tutti: i brasiliani ANGRA, attivi già nello scorso secolo ma sempre in grado di soddisfare il palato dei metalproghettari con un nuovo cantante: il pisano *Fabio Lione*, i cileni CRISALIDA della cantante *Cinthia Santibanez Verdugo* e l'ensemble strumentale originario di *La Plata* (Argentina) dei HEXATONICA:

https://youtu.be/v_EgB9bpi_Q?list=PLA26B1AC71BBCE1D.

Dalla prossima puntata andremo all'esplorazione di un nuovo continente.

Sempre PROG ON!!!!



GO NEKO!

Mattia Gosetti

IL BIANCO SOSPIRO DELLA MONTAGNA

Il **Bianco Sospiro della Montagna** è un'opera rock sinfonica che esprime in se stessa tutta la passione di **Mattia Gosetti** per il Rock-Metal Sinfonico e per le Colonne Sonore del Cinema. La trama che si snoda in 18 pezzi, seppur di fantasia, è fortemente ispirata ai monti del Cadore ed è ricca di aneddoti e piccole morali.

I pezzi sul disco sono eseguiti per intero da Mattia Gosetti il quale ha suonato basso, chitarra elettrica, chitarra acustica, programmato tutto l'arrangiamento d'orchestra e la sezione ritmica. Ci sono ben 6 cantanti che interpretano delle vere e proprie parti in veste di attori, oltre a Mattia Gosetti stesso, Sonia Da Col, Mauro Baldissera, Salvatore Bonaccorso, Roberto Cian e Denis Losso.

Gli assoli di chitarra sono in parte dello stesso

Mattia, in parte eseguiti dal chitarrista bellunese Marco Busin.

La storia narra di un gruppo di ribelli che combattono per mettere fine alla guerra tra due grandi nazioni; al confine tra queste vi è un piccolo villaggio, un rifugio sicuro dai mali e dalla misera scaturita dal conflitto e fra i monti si nasconde un misterioso brignate, un simbolo che ispira in questi uomini il desiderio di libertà.

L'obiettivo dell'autore è quello di portare in teatro un musical in costume interamente in italiano, lo spettacolo in allestimento durerà un'ora e mezza circa; la musicalità incisiva e la preparazione degli interpreti rendono "Il Bianco Sospiro della Montagna" adatto ad ogni genere di spettatore, capace di coinvolgere e trascinare l'ascoltatore in un viaggio romantico fra i monti.

Salvatore Bonaccorso



Sonja Da Col

Mattia Gosetti



Mauro Baldissera

Roberto Cian



Denis Losso





Così come il camaleonte ama ostentare i suoi smaglianti colori, anche gli Arti&Mestieri si inebriano nell'esibire e nel trasmettere tutta la loro immensa passione e la loro versatile energia. Perché, grazie a una febbre bulimica per le arti e al sudore profuso nei vari mestieri, il loro non è mai un semplice concerto quanto una corsa a perdifiato a inseguire le note, un incendio spesso indomabile e una scomposizione quasi matematica dei suoni.

Se col loro nuovo lavoro intendevano ripercorrere le strade a loro tempo tracciate da capolavori quali "Tilt" e "Giro di Valzer per domani", è lecito pensare che non soltanto sono riusciti a colpire nel segno quanto, per certi versi, a oltrepassarne addirittura l'eccellenza. "Universi paralleli", pubblicato dalla giapponese King Records e dalla Sony italiana, è un lavoro che si colloca in quella ristrettissima cerchia di album che pulsano di vita propria, che hanno il sapore del sangue e l'odore della pelle e che ti prendono alla gola fin dal primo ascolto.

In un'era sbandata che anela soltanto per la musica di plastica e per la riproposizione pedissequa di brani che pure hanno contrassegnato la storia della musica rock, diventa

gli Universi Paralleli

degli
arti&mestieri





Lautaro Acosta



Gigi Venegoni



Lino Vairetti

arti&mestieri arti&mestieri arti&mestieri

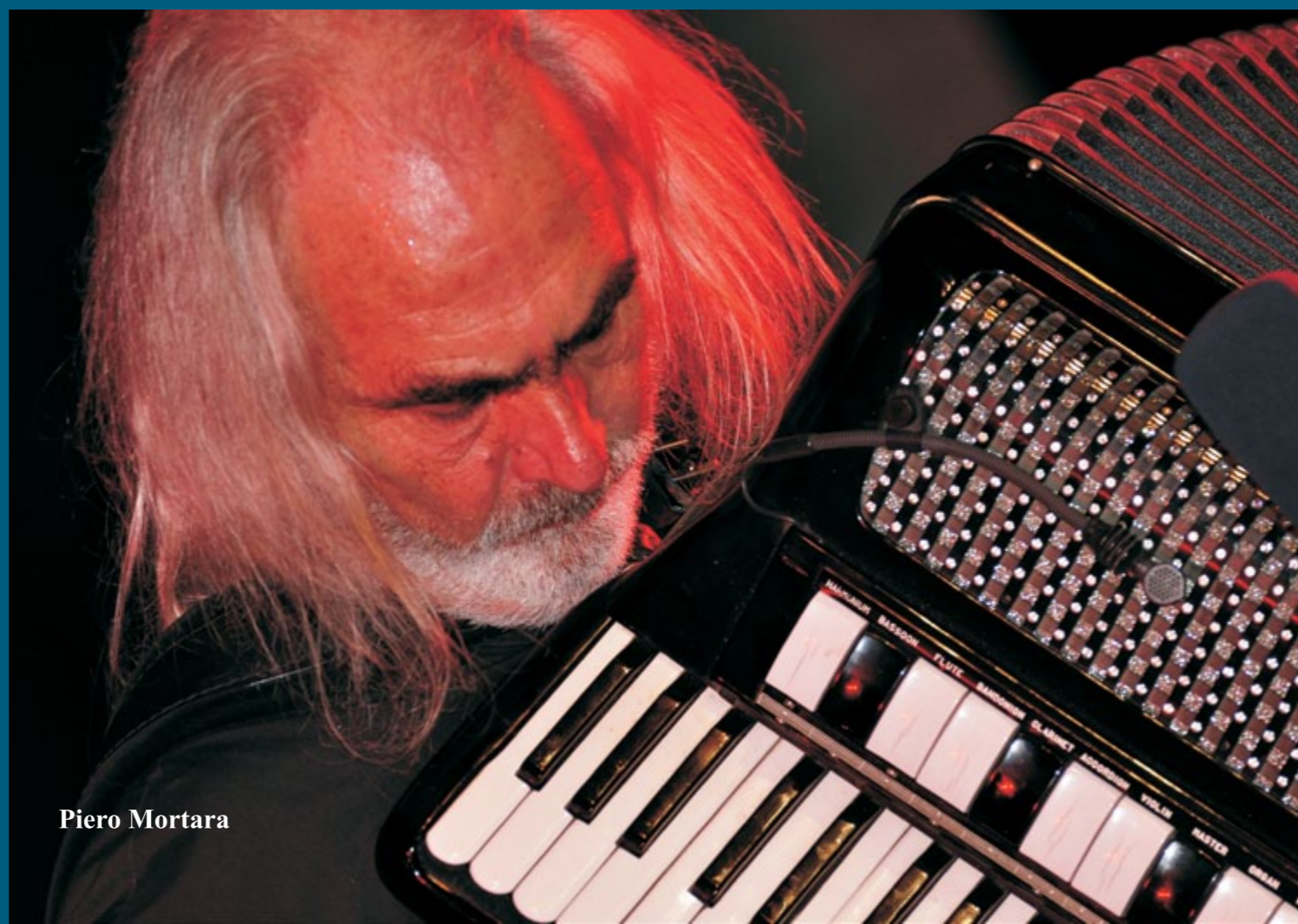
quasi impossibile scovare terreni per produrre - o riprodurre - dei nuovi raccolti.

Gli Arti&Mestieri, di contro, ci sono riusciti alla grande e hanno mandato alle stampe un disco che contiene integri gli umori e tutta la passione giovanile di un'isola chiamata "Anni Settanta".

Dopo lo straripante successo di Tokyo (luglio 2015), nel contesto della XVIII edizione di "Moncalieri Jazz" alle Fonderie Teatrali Limone, gli Arti&Mestieri hanno inaugurato il loro tour italiano che, dopo la città piemontese, toccherà quelle di Milano, Roma e Napoli per poi volare in Messico, in Guatemala e in Canada.

Un concerto che definire straordinario significherebbe usare un metro di giudizio alquanto riduttivo poiché, col loro sound catartico e con le loro scale siderali, gli Arti&Mestieri sono riusciti più volte a trasformare il teatro - strapieno come il classico uovo - in una vera e propria polveriera.

La chitarra lancinante di Gigi Venegoni, bruciando sui fraseggi, sulle ritmiche e sui tizzoni ardenti della batteria di Furio Chirico, ha modellato argento e oro fuso in quantità industriale: due leader storici che, ancora oggi,



Piero Mortara

rappresentano i totem di una band in continua evoluzione ma, soprattutto, un ventre ancora in grado di partorire nuova linfa e grande vitalità. Un corso ridisegnato sugli schemi degli universi paralleli del jazz e del progressive più arcaico nel quale le ritmiche abrasive lasciano spesso il campo a inserti più armonici e cerebrali: semplicemente straordinari - in questo contesto - i numerosi assoli di Lautaro Acosta al violino e la fisarmonica - maestosa - di Piero Mortara in "Borea". Una band che ha i tratti di un'architettura nella quale ogni componente diventa un capitello in grado di portare il classico valore aggiunto: da Marco Roagna alle chitarre a Roberto Puggioni al basso, dai fiati di Alfredo Ponissi (ospite della serata) all'eclettico e viscerale Iano Nicolò, un frontman che, col passar degli anni, continua a brillare sempre più come una stella di prima grandezza.

IL CONCERTO

Un video, bellissimo, ha avuto il compito di aprire la serata: "L'ultimo Imperatore" non è soltanto un omaggio a Torino, città e culla della band, quanto il manifesto distintivo di "Universi paralleli".



Roberto Puggioni



Alfredo Ponissi

arti&mestieri arti&mestieri arti&mestieri

Successivamente, a salire sul palco uno a uno, è toccato ai musicisti e la serata è diventata festa. La prima parte del concerto è interamente dedicata al nuovo album ed è subito meraviglia: “Alter Ego”, “Dune”, “Pacha Mama”, “L’ultimo Imperatore”, “Finisterre”, “Johann” “Restare immobile”, “Borea”, “Pandora”, “Linea d’ombra”, “Comunicazione primordiale” dedicata a Demetrio Stratos, “La luce in fondo al tunnel”, “Nato”...

Difficile scegliere le migliori. Quel che salta agli occhi è la nuova dolcezza che, piuttosto misurata nelle ultime nervature della band, tende a permeare e ad addolcire l’intero lavoro soprattutto in “Pacha mama”, “L’ultimo Imperatore” e “La luce in fondo al tunnel”.

Un discorso a parte meritano le due bonus tracks: “Nato”, scritta per il mercato italiano, e “La porta del cielo” per quello giapponese, che forse rappresentano la summa dell’intera serata. Se la seconda aveva sbancato il concerto di Tokyo, “Nato” - grazie alla presenza di Lino Vairetti, storica immagine degli Osanna e autore del testo - è stata l’apice dell’intero set poiché ha saputo concentrare in sé musicalità, passionalità, teatralità, poesia ma soprattutto umanità: “Ti ritroverò tra le stelle e le nu-



Marco Roagna

vole/ti ritroverò nei misteri e le favole/ti ritroverò in un attimo o un secolo/ti ritroverò in un karma o in un miracolo”. Suoni, parole e lacrime per Francesco Di Giacomo, per Wegg Andersen e per Joe Vescovi, pionieri di un tempo consumatosi troppo in fretta.

La seconda parte del concerto - fatta salva la parentesi di “Non mi rompete” del Banco del Mutuo Soccorso cantata, suonata e vissuta con Lino Vairetti - è stata dedicata alla storia del gruppo: fogli sparsi quali “Strips”, “Corrosione”, “Positivo/Negativo”, “In cammino”, “Valzer per domani”, “Mirafiori”, “Aria pesante” per poi concludere con la bellissima “Gravità 9.81” eccezionalmente integrata - per una volta - dal testo e dalla voce del leader degli Osanna.

Serata indimenticabile poiché, oltre alle indiscusse capacità degli Arti&Mestieri e dei loro ospiti, il comun denominatore è stato il sapore e l’odore del concerto: passionale, artistico, coinvolgente. Un concerto d’altri tempi arricchito dalla direzione - sotterranea ma visibilissima - di Amy Ida, una manager che ama la musica molto più della sua professione.

*Testo e foto di Franco Vassia
Moncalieri, Torino - 12 novembre 2015*



I NOMADI

Gordon

CAPITOL, 1975



Dico la verità: non mi hanno fatto mai impazire. Ho sempre apprezzato il loro impegno civile, l'amicizia di penna con Guccini e la spontanea e umana simpatia di Augusto Daolio, ma la loro musica (una sorta di folk elettrico al gusto di sagra dello gnocco fritto) mi ha sempre lasciato un po' lì. Forse perché il mio

pregiudizio (c'è sempre un pregiudizio, anche quando non lo ammettiamo) si incancreniva agli anni Sessanta quando i Nomadi, insieme ad altri (Equipe 84 e Camaleonti), erano i depositari di un filone a base di cover anglosassoni convertite all'italo idioma.

Anni fa, mentre lavoravo al mio saggio *Rock Map*, decisi di aprire una parentesi su quei gruppi pop leggeri che, durante i 70's, si sarebbero ammantati di prog, più per esigenze di moda che di ricerca o stile. Chiacchierando con vari esperti circa eventuali album emblematici di tale tendenza, mi venne segnalato *Gordon* dei Nomadi e rimasi fortemente deluso. Sì, perché di progressive, lì dentro, non c'era quasi nulla. Il rischio (anzi la tentazione) di gettare via il bambino con l'acqua sporca era fortissima. Poi cambiai prospettiva: un genere musicale - per quanto degno e strutturalmente ricco di complesse sfumature - non può essere affatto un metro estetico capace di decidere la qualità di un lavoro.

Gordon non è un disco prog e, paradossalmente, proprio per questo motivo è un gran bel disco. Un gioiello nascosto da riscoprire. Siamo nel 1975, ma già da qualche anno la movida modenese si agita anche per progetti collettivi di un certo interesse. Uno su tutti, quel *Grande Italia*, nato dalla mente di Dodo Veroli (produttore dei Nomadi) e di Pier Farri (pezzo grosso della EMI), frequentatori del bar (nella città emiliana) che dette il nome all'album in questione. Lì ci suonano un po' tutti, dai Nomadi a Guccini, a pezzi dell'Equipe 84 ai componenti di complessi più ruspanti (pensiamo alla Pavullo Blues Band) fino a professionisti di sala quali Vince Tempera, Tony Esposito e Robert Fix. I testi sono di quel Romano "Panzer" Rossi che, guarda un po', diventerà proprio il firmatario delle liriche di *Gordon*. Non solo, ma tra i musicisti non accreditati del disco figurano diversi personaggi coinvolti nel making di quel bizzarro disco "comunitario".

Questo spiega un po' il profilo freak rock di questo unicum della discografia dei Nomadi. Un buon rock di livello raffinato, ma non troppo, perché se deve essere rock, che rock sia. C'è chi addirittura avrebbe annusato, tra i solchi, profumi floydiani. Dissento, siamo fuori strada. Qui si guarda di più agli Stati Uniti: basta ascoltare *Come mai* con i passaggi di slide

guitar su percussioni tra West Coast e Doobie Brothers, nobilitati da un solo jazz rock al Wurlitzer (1'35") di Beppe Carletti. Non ne è da meno la leggerezza cristallina country soul della seducente *Vittima dei sogni*, in cui Carletti passa ad un altro piano elettrico *caratterizzante* (un Fender Rhodes; per il solo andate a 3'43") e la voce di Daolio rivela un'inaspettata dolcezza. Si scorgono particolari coincidenze contemporanee: se pensiamo che nel 1975 Battisti è appena reduce da *Anima Latina* e sta producendo *Il Volo* e i Nomadi sfoderano una canzone (*Ritornerei*) figlia di quello spirito che aleggia, probabilmente, tra la Via Emilia e Poggio Bustone.

Quanto alle ballate rock, una semplicità diretta e comunicativa ci restituisce il gruppo che ben conosciamo: emergono a tratti, grinta (*Immagini*), sensibilità folk (*Senza discutere*) e tentativi di aperture all'improvvisazione (la lunga coda di *E vorrei che fosse* con soli di chitarre e l'accompagnamento funky del clavinet).

I Nomadi riescono quasi a stupire per alcune inconsapevoli anticipazioni: *Il destino* potrebbe benissimo essere una song dai tratti britpop anni Novanta in odore di un vago post rock neopsichedelico (certe ipnotiche pennate di chitarra), mentre la title track, grazie ad alcune insistenze tastieristiche, condivide una visione strutturale pop con quanto Alan Parsons proporrà qualche anno dopo. Gli estremi di *Gordon* sono episodi minori, quasi posti in maniera tale da costituire il prologo e l'epilogo dell'LP: l'opener *Sorprese* inizia come *Night in White Satin* dei Moody Blues (a volte ritornano...) ma procede alla stregua di una ballata di George Harrison, mentre *Fatti miei* è un valzerone rock paesano che racconta di un tradimento amoroso attraverso il canto di un Daolio efficace cantastorie.

Alla fine, ne è valsa la pena, perché *Gordon* è uno dei pochi album italiani degli anni Settanta in grado di raccontare quale fosse la salute del rock tricolore, al di fuori dell'imperante aura prog.

Stefano Casarino e Mauro Selis

LA POSTA IN PALIO

di Athos Enrile

Articolo già apparso sul sito FMD-FARE MUSICA E DINTORNI

<http://faremusic.it/>



Mi piacerebbe che l'articolo che propongo oggi fosse, non solo letto ma, soprattutto, condiviso: l'argomento ha una tale rilevanza sociale che non mi faccio alcun problema nel pubblicizzare un amico, compagno di scritture musicali ma, per professione e passione, curatore di anime altrui.

Ed è bene dire che Mauro Selis, coautore del libro, collabora con MAT2020 sin dal numero "zero", quello di tre anni fa.

Mauro Selis condivide con Stefano Casarino la paternità del libro "*La posta in palio*", un'analisi completa - originale ed esaustiva - di una delle peggiori forme di dipendenza, quella da gioco d'azzardo, che ha assunto ormai la dimensione di "patologia sociale".

Nello scambio di battute a Seguire Selis prova a fare chiarezza sulla dimensione del problema, soffermandosi sulla materia specifica trattata nel libro, un contenitore a due facce, prodotto delle differenti esperienze dei due autori, una diversificazione che rende il book un documento imperdibile, per conoscere, prevenire, combattere una malattia antica, a cui occorre dare nome e significato corretto: l'azzardopatia.

Intervista a Mauro Selis

Non conosco personalmente Stefano Casarino, ma seguo da tempo il tuo lavoro specifico legato al problema dell'azzardopatia: come è nata la collaborazione tra di voi e come si è arrivati alla realizzazione del libro "La posta in palio"?

L'amicizia con Stefano proviene dai banchi di scuola - parafrasando Venditti - di un Liceo Classico troppo "lontano" da ricordare (vedi tempistica, noi "maturi" - io si fa per dire....- nel 1980), ma vicinissimo nel carnet emotivo della condivisione degli affetti.

In tutti questi anni la stima non è mai venuta meno e siamo rimasti in contatto nonostante il Prof. Casarino sia emigrato, per ragioni professionali, prima in Svizzera

e poi a Mondovì, ove attualmente insegna Lettere al Liceo Classico.

Nel 2010 e nel 2012, per due seminari clinici sul gioco d'azzardo organizzati dal Sert (Servizio Tossicodipendenze) dell'ASL Savonese, essendo referente alla formazione ho invitato Stefano come relatore per avere - anche - una visione culturale sull'argomento del gioco d'azzardo. Impresa ardua mettere a confronto Letteratura e Psicologia? Assolutamente no! Negli eventi formativi ci siamo accorti che queste due "discipline" in realtà si interfacciano benissimo, anche perché il gioco d'azzardo ha origini millenarie ed è "anziano" quasi quanto la Psiche. Memori di questa esperienza Stefano, all'inizio del 2013, mi ha proposto di provare a scrivere un saggio ove poter elaborare le due strade (lui quella Letteraria ed io quella Psicologica) per affrontare un fenomeno in preoccupante espansione.

Per le ragioni sopra esposte, il libro in questione - grazie soprattutto ad Amarganta, casa editrice free di Rieti che ci ha concesso fiducia - non è stato trovato sotto le 20000 fiches dell'improvvisazione o le 2001 prosopopee di monetine erranti, è stato elaborato in tragitti di ricerca ove, con stili diversi, noi due autori ci siamo interfacciati per produrre contenuti d'interesse polisemico.

So che tieni molto alla corretta definizione di "azzardopatia", che molti confondono erroneamente con la "ludopatia": puoi chiarire i due significati?

Il saggio intitolato "*La posta in palio: l'azzardopatia tra letteratura e psicologia*" deriva anche da un profondo desiderio di "trasmissione sinaptica" della semantica. Da Psicologo battagliero sulle barricate "morettiane" del concetto "*chi parla male, pensa male e vive male. Bisogna trovare le parole giuste: le parole sono importanti!*" (cit. film *Palombella Rossa*) ritengo che

la terminologia sia il primo fondamentale tassello per chiarire i costrutti che ne stanno alla base.

In "soldoni" l'obiettivo era quello di "sdoganare" la parola azzardopatia con il suo bagaglio di sofferenza e peripezie, contrapponendolo al termine ludopatia, poliabusato - erroneamente - a livello mediatico e popolare in quanto declinazione emotivamente accettabile.

Il problema non è tanto il gioco (ludus in latino) ma è l'azzardo, ossia avere qualcosa da scommettere, in questo caso il denaro e tutto ciò che ne consegue. Se vogliamo usare ludopatia dobbiamo riferirci, ad esempio, agli usi smodati dei videogames, o a chi gioca a Burraco per 10 ore al giorno...

Quanto pesa attualmente il problema, sia dal punto di vista sociale che da quello economico?

L'azzardopatia è un fenomeno pernicioso in espansione, credo che alcuni dati possano far riflettere molto più delle parole. In Italia gli ultimi rilievi ministeriali ci dicono che le "macchinette" ufficiali sono 414.158 (dato in continua evoluzione e sottostimato di sicuro...) quindi 1 slot ogni 143 abitanti. La spesa pro capite sfiora i 1300 euro, neonati compresi!!! E bada bene, non sono quantificabili le spese per le scommesse on line tipo casinò, poker, sport etc essendo effettuate molto spesso su siti stranieri. L'azzardo, per fatturato, è la terza impresa italiana dopo Eni e Fiat (tre anni fa era la quinta) ed è l'unica con un bilancio sempre in attivo e che non sembra risentire della crisi del nostro paese. I giocatori patologici (quelli affetti da azzardopatia) sono stimati sui 700.000 (anche qui è un dato in continua evoluzione...) mentre i giocatori "problematici" (quelli che sono sulla soglia della patologia) sono circa 2 milioni, mentre i giocatori "sociali" (quelli che almeno una volta hanno giocato d'azzardo) sarebbero

il 54 % della popolazione italiana stimata sui 60 milioni. Il gioco d'azzardo risulta la seconda causa di ricorso a debiti e/o usura in Italia ed è considerata una tassa "occulta" utile e proficua per le casse dello stato. Credo che questi numeri ricchi di "dolore" siano un quadro impietoso.

Esistono fasce sociali e di età che sono maggiormente colpite?

Oggi si gioca ovunque: a casa su Internet, al bar, in tabaccheria, agli autogrill. E giocano tutte le età: giovani, adulti, vecchi.

Tutti vengono invitati a giocare da una pubblicità martellante, che conclude irritantemente e disonestamente con "Gioca responsabilmente" oppure "Gioca il giusto".

Ma nel gambler patologico i concetti di luogo, spazio e tempo si annullano in una sorta di trance compulsiva; non ha il senso del limite, deve elaborarlo in maniera più profonda e non può farlo se in ogni dove trova macchine che reificano la sua malattia o su ogni canale televisivo trova un costante bombardamento pubblicitario di siti di scommesse o di casinò!

E' una vera idiozia dire ad un azzardopatico "gioca responsabilmente" o "gioca il giusto", è come dire ad un alcolista "qui c'è una bottiglia di vino ma bevi moderatamente", ad un bulimico "ecco una bella tavola imbandita ma mangia con criterio" o estremizzando dire a qualcuno "datti fuoco ma sii prudente, annegati ma con cautela, buttati dalla finestra ma prima mettiti il maglioncino che fuori fa freddo!".

Rispondendo alla tua domanda, se il pensionato o l'over 40 è più propenso ad "investire" i propri soldi giocando alle slot machine, il giovane è maggiormente orientato verso le scommesse, i gratta e vinci e i casinò on line.

Dal punto di vista sociale, probabilmente non esiste una categoria più a rischio di un'altra, anche se i ceti medio-bassi appaiono quelli

più vulnerabili, più facilmente soggetti all'azzardopatia. Il giocatore patologico, da qualsiasi estrazione provenga, è in una continua, illusoria attesa di una vincita che giustifichi e compensi il patimento interiore. Perpetua, compulsivamente, l'atto di inserire denaro nelle slot o di caricare conti on line. In definitiva non può esistere cura, né del singolo né della società, senza una responsabile riflessione, senza un'articolata presa di coscienza.

Facciamo un pò di pubblicità, l'argomento richiede il massimo della condivisione; un po' di tempo fa hai partecipato ad un concorso con un tuo testo, "Aspettando Jackpot", che si è guadagnato la possibilità di essere trasformato in canzone e video, con la partecipazione di Marcello Capra alla chitarra e Silvana Aliotta alla voce: mi racconti qualcosa di quell'esperienza?

Aspettando Jackpot nasce come mini piece teatrale, messa poi in scena in prima assoluta il 12 dicembre 2011 presso il Teatro Sacco di Savona all'interno dell'evento formativo per operatori socio-sanitari "Sono dunque gioco".

Il finale, con il gambler che si inchina con devozione al cospetto della Slot Machine, autentico totem della sua compulsione patologica, doveva essere rappresentato da una canzone.

Sollecitato da l'organizzatore di un concorso su facebook a produrre un testo per il primo concorso "Inchiostro progressivo" (Settembre 2011), il penultimo giorno utile ho inviato, in maniera spensierata senza velleità di vittoria, il brano.

Ambedue gli artisti-giurati (Aliotta e Capra), mi hanno poi raccontato di essere stati immediatamente colpiti dalle immagini dei versi che riguardavano gli anfratti della mente del giocatore d'azzardo, in particolar modo il giocatore compulsivo da slot machine. Così sono stato proclamato vincitore ed è nata

una arricchente amicizia con Marcello e Silvana, non solo nomi di spicco della musica prog italiana ma soprattutto persone dalla sensibilità sovrana e profonda.

Il premio del concorso riguardava la "messa" in musica del testo con relativo video e questo è stato fatto nel Novembre 2011.

Il brano ha avuto un gradimento così diffuso che è divenuto, nella primavera del 2012, un CD singolo a tiratura limitata. Sono state stampate cinquecento copie, tutte rigorosamente in omaggio, molte delle quali inviate a strutture, associazioni ed organizzazioni di tipo sanitario e non solo che si occupano di azzardopatia.

L'intento del brano era quello di stimolare riflessioni critiche costruttive e di smuovere le coscienze intorpidite rispetto a questo fenomeno sempre più radicato nella società contemporanea.

Più c'è crisi e più la persona ha l'auspicio della vincita miracolista, taumaturgica, DEFINITIVA!. Parafrasando il De Andrè de "Il Testamento di Tito": "Poi la voglia rimane e il debito s'ingrossa e tanti ne uccide del gioco la fame".

Chilleggerà il saggio "La posta in palio" troverà un intero capitolo dedicato ad "Aspettando Jackpot", con l'approfondimento clinico sul significato dei versi.

"Aspettando Jackpot"
Silvana Aliotta e Marcello Capra
(click sul titolo e ascolta)

Parliamo un attimo di una delle tue grandi passioni, la musica, che in alcune tue pubblicazioni si mischia alla professione: si può considerare come una piccola strada, tra le tante, utile ad aiutare chi cade nell'azzardopatia?

La musica è un vettore emozionale, una cassa di risonanza per stimolazioni cognitive di ogni genere. Nel web magazine gratuito MAT

2020 curo due rubriche: una riguarda il Rock Progressive (il mio genere prediletto); l'altra, dal titolo evocativo "Psycomusicology", è un contenitore ove abbino i due universi: Psiche e Musica in tracciati terapeutici riguardanti la personalità degli esseri umani.

Non esiste una corrispondenza scientifica nell'affermazione che anche l'azzardopatico può trovare nella musica una terapia naturale, ma è indubbio che le proprietà delle sette note siano uno strumento che può compensare il vuoto interiore, quel senso di inadeguatezza che porta il gambler verso la ricerca spasmodica della "sensation seeking" ossia la tendenza ad accostarsi al rischio e alle esperienze eccitanti che il gioco d'azzardo può offrire.

Qual è la posta in palio, e come è strutturato il book in cui ne parlate?

Il titolo "La posta in palio" è stato proposto dal mio co-autore e credo che possa subito identificare il senso di sfida che è alla base di questo comportamento disadattivo, un senso di sfida anche di chi si occupa - come me - degli aspetti clinici della patologia e che quotidianamente affronta questo disagio che coinvolge l'universo familiare del gambler.

Il saggio di 324 pagine analizza la problematica - dicono - in maniera originale ed esaustiva; il book è stato strutturato in due parti distinte, ma senza soluzione di continuità. I primi dieci capitoli sono dedicati alla Storia e alla Letteratura riguardante il Gioco d'azzardo patologico ed è "farina" monregalese del Prof. Casarino; i restanti sette più l'appendice, che riguarda un progetto realizzato quest'anno in seno alla Regione Liguria: "usare il Ludus per parlare d'azzard o", sono "pastella" savonese del sottoscritto. I "miei" contributi riguardano due capitoli dedicati alla musica (la disamina del brano Aspettando Jackpot e 7 note in gioco che è una carrellata di brani della storia musicale con argomento il gioco d'azzardo)

e cinque storie romanzate di pazienti in trattamento con la voce "fuoricampo" del terapeuta che pone l'accento, attraverso osservazioni cliniche e non solo, su ciò che sta avvenendo.

Siamo soddisfatti del risultato finale, anticipo che al lettore salterà immediatamente agli occhi la diversità di stile degli autori: Casarino più classico ed elegante, io più pulp e frizzantino. Facendo una analogia musicale: Lui Bryan Ferry, io Green Day.

Come accennavo in una delle domande precedenti, il topic da voi trattato va evidenziato con tutti i mezzi possibili: che tipo di pubblicizzazione realizzerete?

Il saggio è stato scelto da una piccola ma dinamicissima Casa Editrice che ha poco più di un anno di vita, ovviamente non ha un Ufficio Stampa anche se Cristina Lattaro e Paola Fallerini, le due factotum di Amarganta, hanno inondato i social network con un booktrailer stimolante (inserito a fine articolo), hanno creato un blog ufficiale del saggio:

<https://lapostainpalio.wordpress.com> ci stanno promuovendo nelle piccole fiere dell'editoria indipendente tipo quella di Farfa (RI) che si è svolta a fine Settembre. Noi autori stiamo diffondendo, ognuno nel proprio settore professionale, la notizia dell'uscita editoriale de "La posta in palio" e faremo di sicuro presentazioni sia in Piemonte, sia in Liguria. Se, come si spera, la Casa Editrice nel 2016 otterrà visibilità - come è loro intenzione - nei saloni del Libro di Torino e Roma, saremo di sicuro presenti e sarebbe una enorme soddisfazione.

Esiste solo il formato fisico del libro o ci sono altre possibilità? Dove e come lo si può acquistare?

La posta in palio esiste sia in formato cartaceo, sia in quello digitale (ebook).

Il cartaceo lo si può acquistare direttamente dal sito della casa editrice:

<http://www.amarganta.eu/saggistica/la-posta-in-palio/>

Non è prevista una diffusione capillare nelle librerie seppur, come è già stato fatto da alcuni acquirenti può essere ordinato tramite libreria.

Per l' eBook la scelta è multipla a seconda del formato digitale utilizzato, ecco dove si può acquistare:

<http://www.net-ebook.it/ebooks/149906/La-posta-in-palio.aspx>

http://www.ebook.it/S//autori_vari/Scienze_umane/Mobi/La_posta_in_Palio.html

http://www.amazon.it/posta-Palio-Stefano-Casarino-ebook/dp/B0155VSGW2/ref=sr_1_2?ie=UTF8&qid=1442017621&sr=8-2&keywords=la+posta+in+palio

<https://www.bookrepublic.it/book/9788899344511-la-posta-in-palio/>

Siamo felici giacchè l'eBook è spesso nelle top ten Saggistica sezioni Psichiatria/Sociologia su Kobo Mondadori ed Amazon.

Come si può aiutare realisticamente chi è toccato dal problema, allargando il discorso "sostegno" a tutto il nucleo familiare?

In primis bisogna ribadire che il gioco d'azzardo patologico non è un vizio o una mania, ma una patologia a tutti gli effetti, trattabile e curabile, ma rimane una malattia! Vi sono varie possibilità di trattare la problematica.

Le ASL di tutta Italia attraverso i Sert (servizi tossicodipendenze) stanno seguendo, oltre alle dipendenze classiche (eroina, coca,

alcohol ecstasy etc) anche quelle senza sostanza stupefacente come è l'Azzardopatia (è un comportamento disadattivo tipo lo shopping compulsivo, le sex addiction).

Esistono poi centri privati che trattano i gamblers e le loro famiglie ed infine vi sono i gruppi di auto mutuo aiuto come le Associazioni dei Giocatori Anonimi totalmente gratuite che accolgono nelle loro riunioni i giocatori ed organizzano per le famiglie gruppi ad hoc. E' ovvio che senza una autentica e radicale motivazione del paziente al cambiamento, nessun operatore, neppur l'eventuale Sigmund Freud del Terzo Millennio, può favorire e determinare l'evolversi positivo della situazione di dipendenza.

Aforisma d'appendice o appendicina: Cercando il punto G....

"Sol chi non gioca con giudizio, poca gioia ha nella giocata"

Messaggio per i poster(i)

Se avete scoperto la Giochina, il farmaco che non ti fa azzardare nel gioco, allora il saggio oggetto dell'intervista potrà essere dissolto mediante applicazioni che sicuramente nella vostra era avrete già inventato, alla stessa stregua dei libri bruciati nella società distopica del romanzo "Fahrenheit 451" di Ray Bradbury.

"La Posta in Palio"
Presentazione Video
(click sul titolo e guarda)

ONCE I WROTE SOME POEMS...

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza

a cura di ALBERTO SGARLATO

alberto.sgarlato@musicarteam.com



R U S H P O W E R W I N D O W S

*“Mystic rhythms
capture my thoughts
and carrie them away...”*

Ritmi mistici catturano i miei pensieri e li portano via...

Basterebbero già questi pochi versi a riassumere tutto l'album. Le tre strofe in questione sono tratte da “Mystic rhythms” e l'album in cui questa canzone è contenuta è “Power Windows”, dei Rush. Era il 29 ottobre del 1985 quando questo disco arrivava sugli scaffali dei negozi; quale occasione migliore, quindi, per celebrarne il trentennale come si deve?

Torniamo su quei versi citati all'inizio e così ben rappresentativi di un'atmosfera, un qualcosa di magico, di mistico, di quasi surreale che pervade tutto il disco. Questo senso di ‘sospensione’ e questi suoni così fantascientifici sono gli aspetti che maggiormente attraversano l'album e lo caratterizzano. “Power Windows” è probabilmente l'apice creativo della fase anni '80, la più eclettica, originale e imprevedibile di questo trio canadese. A mettere le cose in chiaro fin dal subitocipensala partenza roboante dell'opener “The Big Money”, destinata a diventare nel corso degli anni uno dei brani simbolo dell'album e dell'intera carriera della band. Il riff affidato al sintetizzatore emana una potenza che evoca, in parte, quella già sfruttata dai Rush nella sezione centrale

dello strumentale “YYZ” alcuni anni prima, ma dopo questo primo impatto le sonorità si fanno completamente diverse, affidate a chitarre taglienti e rumori campionati che hanno qualcosa di industriale. Questo singolo parla dell'eccessiva importanza del denaro nella società degli anni '80 e costituisce, a suo modo, un primo tassello di un filo conduttore che ricorre nelle varie canzoni. Perché in realtà “Power windows” non è un vero e proprio concept-album ma, come dice il titolo stesso, è quasi una sorta di ‘finestra’ dalla quale osservare vari modi di concepire il potere. “Territories” parla dell'istinto di territorialità, quasi animalesco, che ancora è insito nell'uomo odierno, “Grand designs” parla dello strapotere dell'industria musicale e della leggerezza con cui spesso questa capacità di comunicare a livello mondiale viene gestita, “Middletown dreams” si riallaccia in parte alle tematiche già esplorate nell'album “Signals” e denuncia il bisogno di evadere dalla mediocrità e dall'appiattimento della vita nella grande provincia americana. Ma soprattutto un brano si erge su tutti gli altri per maestosità e intensità drammatica: si tratta di “Manhattan project”, il cui titolo è il nome in codice della missione di bombardamento su Hiroshima e Nagasaki del

1945. In questa traccia la chitarra di Lifeson duetta in modo grandioso con un'orchestra di archi da 30 elementi arrangiata da Anne Dudley degli Art of Noise, band di elettronica molto famosa in quel periodo. Nell'altro brano-monstre, “Marathon”, il lato sinfonico dell'arrangiamento viene ulteriormente accentuato, affiancando agli archi della Dudley anche un coro di 25 voci, ma è il basso di Geddy Lee a risaltare in primo piano e a legare il tutto, con delle linee sempre cangianti e imprevedibili.

La già citata “Mystic rhythms”, infine, potrebbe essere in un certo senso la ‘sorella furba’ di “Africa” dei Toto, oppure diciamo che “Africa” sarebbe potuta diventare una “Mystic rhythms” se i Toto fossero stati più sperimentali, più coraggiosi e meno pop. Le atmosfere e le tematiche sono in parte simili, ma il livello espressivo è ben diverso.

“Power windows” è un album assurdo, fuori da ogni genere e ogni etichetta: il basso, sempre in bella evidenza, regge i costrutti di ogni brano mentre la batteria è, al tempo

stesso, robotica e marziale. Le tastiere hanno sonorità che spaziano tra la verve sinfonica del new prog, le gommosità del synth-pop e i rumorismi di certa elettronica sperimentale; la chitarra nelle pennate più piene è asciutta e tagliente come quella dei Police, dei Simple Minds, degli U2, ma quando arpeggia i costrutti e i fraseggi sono di scuola tipicamente metal e i soli contengono le dissonanze e le imprevedibilità di un jazz-rock quasi zappiano. La voce del polistrumentista e cantante Geddy Lee, infine, inizia ad abbassarsi di tonalità rispetto ai sovracuti degli album d'esordio, conferendo una nota di grande calore che ammorbidisce le fredde sonorità tecnologiche degli arrangiamenti. Un disco, insomma, che prende il meglio di molti generi, lo fa suo, lo rilegge e lo trasforma in otto meravigliose canzoni (quattro per facciata nell'edizione originale in vinile), di grandissimo livello espressivo e tecnico, destinate a diventare storia e a stupire ancora oggi, dopo 30 anni appena compiuti.



SYNAESTHESIA
SPECIAL PROVIDENCE
SPOCK'S BEARD

23 settembre al Legend di Milano

foto di Valter Boati





S Y N A E S T H E S I A





Valter Boati



Valter Boati



Valter Boati

SPECIAL PROVIDENCE



Valter Boati



Valter Boati

SPOCK'S BEARD



Valter Boati



Valter Boati

SPOCK'S BEARD



Valter Boati



Valter Boati



Valter Boati

E' uscito in tutto il mondo POPE FRANCIS "WAKE UP!"

con parole e preghiere di Papa Francesco

di Athos Enrile
servizio fotografico di Stefano Pietrucci



Il progetto discografico "WAKE UP!" è una raccolta di 11 brani che contengono antifone ed inni sacri della tradizione musicale cristiana, rielaborati da compositori contemporanei ed alcuni estratti di discorsi di Papa Francesco provenienti dall'archivio sonoro della Radio Vaticana.

"WAKE UP!" unisce canti della tradizione cristiana (responsori e inni cristologici) rielabo-

rati da compositori contemporanei alla voce di Papa Francesco mentre pronuncia, in 4 lingue diverse, estratti di 11 dei più significativi discorsi dall'elezione all'invito a svegliarsi (Wake up!) rivolto alla gioventù dell'Estremo Oriente in Corea nel 2014. La perentoria esortazione "Giovani asiatici, svegliatevi!" (Asian youth, wake up!) è il concept che unisce i contenuti e dà titolo all'album. Francesco, infatti,

vuole che apriamo gli occhi e «non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa».

Attraverso l'uso di brani che vanno dal pop al rock, dalla musica latina al gregoriano, con sfumature eclettiche, "WAKE UP!" rappresenta un elemento di unione fra tradizione e modernità, è la musica contemporanea che dialoga con la fede.

È riconosciuto che il Santo Padre Francesco sia un leader spirituale, un riferimento morale e che stia dando nuovo slancio alla Chiesa Cattolica. I profili Twitter e Facebook del Pontefice sono seguiti da milioni di follower: tutti rivolgono a Francesco richieste di preghiere e intercessioni, ma anche di rappresentarli nei confronti delle istituzioni a garanzia dei diritti fondamentali quali il lavoro e la pace. Questo album, quindi, vuole essere uno strumento perché ogni Cristiano, ma anche ogni uomo di buona volontà, possa portare con sé ovunque le preghiere, le speranze, le aspettative che Papa Francesco ha per ognuno di noi. E proprio grazie alla possibilità di ascoltare la voce del Santo Padre sull'album in ogni momento, si può far sì che il suo messaggio possa arrivare ancora più forte in ogni cuore.

Ecco un estratto dall'intervista realizzata con **Tony Pagliuca**, uno dei protagonisti musicali del progetto assieme a **Dino Doni** e alla cantante **Alessia Busetto**, guidati dalla direzione

artistica di **Don Giulio Neroni**:

Mi viene spontaneo un parallelo con la tua principale attività ad inizio anni '70, quando il tuo gruppo, le Orme, così come molti altri dell'epoca, attingeva dalla classicità trasformandola in rock; in quei giorni anche la chiesa iniziò ad utilizzare la musica "elettrica" all'interno delle funzioni domenicali: credi che il messaggio cristiano e sociale proposto da Francesco possa acquisire maggior forza quando entra in gioco la musica "popolare"?

In seguito alle innovazioni del concilio Vaticano II vi fu un grande fermento sulla musica liturgica: nel 1965 Marcello Giombini scrisse "la messa Beat", ma questo ed altri tentativi di cambiamento sono rimasti episodi isolati. Mi sembra che Papa Francesco ora voglia dare vitalità al rinnovamento e comunicare a tutti, attraverso la musica popolare, il Vangelo.

In quell'anno sulla rivista Rocca appariva uno scritto di padre Arrupa: "Nei giovani c'è molto dinamismo e soprattutto molta sincerità. Ci appaiono talvolta ostili alla religione, ma sono soltanto insofferenti ai formalismi e alle esteriorizzazioni della fede".

Stefano Pietrucci era presente alla presentazione ufficiale in Vaticano e ci ha inviato qualche fotografia.



Genesis Piano Project

Live al Teatro Civico - Schio (VI) 13/11/2015

di Marco Pessina



La bellezza di questo vecchio Teatro risplende in una serata nebbiosa. La capienza, compresi i loggioni, è quella giusta. Essere qui per la prima volta dà una certa qual emozione in noi. Il palco è bello capiente e risaltano bene i due magnifici pianoforti a coda, disposti uno di fronte all'altro! Giusto qualche minuto di ritardo e il duo fa capolino sul palco e già da *WATCHER OF THE SKYES*, pezzo d'apertura, si nota il perfetto amalgama di questi due musicisti di scuola jazz americana! Scattano già gli applausi scroscianti a fine pezzo, inizio di quella che si rivelerà una serata magica. Le canzoni le conosciamo quasi tutti a memoria, tuttavia è impressionante l'effetto che provocano suonate in questa maniera. Dei veri pezzi classici. Ed è vero che l'esecuzione è fedele all'originale, senza alchimie di sorta. *THE LAMIA* è il secondo pezzo eseguito a cui viene at-

taccata *IN THE CAGE*. Ovazione alla fine dei due pezzi. Delicata la *SEVEN STONES* così come *NURSERY CRIME*, eseguita subito dopo. Non mancano i siparietti col tentativo di far dire qualcosa in italiano anche a KROMELOW. Stupenda la versione di *THE CINEMA SHOW*, come spiega lo stesso DI LORETO in un discreto italiano che, come lui dichiara simpaticamente, non è la sua prima lingua. I tappeti di note dei pianoforti deliziano un pubblico in religioso silenzio. C'è una pausa di dieci minuti, meritata viene da dire, visto il ritmo sui tasti fin lì tenuto dai due. Il tempo di rilassarci e si ricomincia con un paio di pezzi del post GABRIEL, l'epica *ELEVENTH EARL OF MAR* da *WIND AND WUTHERING* e *RIPPLES* da *A TRICK OF THE TAIL*. E' inutile sottolineare che sono eseguite in maniera splendida. Di certo non poteva mancare *FIRTH OF FIFTH*, con un accenno tipicamente

jazz là dove c'è, nell'originale, l'assolo di chitarra nella seconda parte del brano. Senza soluzione di continuità proprio, sulle note finali, viene attaccata *SUPPER'S READY* e precisamente da *APOCALYPSE IN 9/8*, per proseguire fino alla fine.

Il pubblico si trattiene a stento nell'applaudire in mezzo ai due brani. A questo punto DI LORETO ci presenta una chicca, quella *MORE FOOL ME da SELLING* che fu la prima canzone cantata interamente da COLLINS. In questo caso si cimenta al canto, bene e senza microfono KROMELOW, accompagnato e assecondato nel coro da DI LORETO. Applausi meritati. Segue *THE FOUNTAIN OF SALMACIS* a cui viene attaccata la sezione finale di *THE MUSICAL BOX*. A questo punto l'atmosfera è caldissima. I due pianisti non fanno in tempo a lasciare il palco che già il pubblico scandisce il

battimani ritmato. Ritorno in scena con DI LORETO che invita il pubblico a cantare il bis e molti lo assecondano non appena partono le prime note di *THE CARPET CRAWLERS*, che finirà con la ripresa della parte finale di *WATCHER*, così com'era cominciato il concerto.

Pubblico in piedi a tributare meritatamente il duo come si conviene, di solito, nei concerti rock. Bravi veramente, per una bellissima situazione in una splendida cornice di pubblico entusiasta.

Peter Green

POCHE NOTE...
MA QUELLE GIUSTE

di Donald McHeyre



Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sul chitarrista Peter Green. E io lo scrivo.

Peter Allen Greenbaum è nato a Londra, a Bethnel Green, il 29 Ottobre 1946. E' stato uno dei più importanti chitarristi britannici degli anni '60, nei quali, insieme a Eric Clapton, Jeff Beck, Tony McPhee, Mick Taylor e un certo chitarrista di Seattle, ha contribuito massicciamente a gettare le fondamenta per il rock, propriamente detto, che verrà da lì a poco. Cofondatore dei Fleetwood Mac e autore di un brano, "Black Magic Woman", che se anche il pubblico (e la stampa) generalista lo attribuiscono a Santana a tutt'oggi resta forse la sua principale fonte di reddito.

Il suo debutto discografico lo avrà entrando nel 1966 nei Peter B's Looners, progetto del tastierista Peter Bardens (Camel), dove conoscerà il futuro compagno di viaggi blues, il lungo batterista, Mick Fleetwood.

Il progetto, strumentale, di Peter Bardens, dopo un solo singolo, una cover di Jimmy Soul, si trasformerà in uno dei più misconosciuti supergruppi degli anni'60, The Shotgun Express, dove ai quattro Looner, Bardens, Green, Fleetwood e il bassista Dave Ambrose, si uniscono le voci di Rod "The Mod" Stewart e della reginetta del merseybeat, Beryl Marsden.

L'EP prodotto, "I Could Feel The Whole World Turn Round", mostra tentativi, un poco confusi, di imitare quanto stavano facendo in quel periodo Brian Auger e suoi Trinity con Julie Driscoll.

Troppo intriso di soul pop per dare spazio agli amori blues e alla sua chitarra, Peter Green abbandona per entrare nei Blues Breakers di John Mayall, con un compito gravoso e arduo, sostituire Eric Clapton. Comunque The Shotgun Express cesserà di esistere agli inizi del 1967.

Green aveva già suonato con i Blues Breakers nel 1965 con la formazione composta da Mayall, Hugh Flint e Jack Bruce, per una sola settimana a novembre di quell'anno, nel circuit



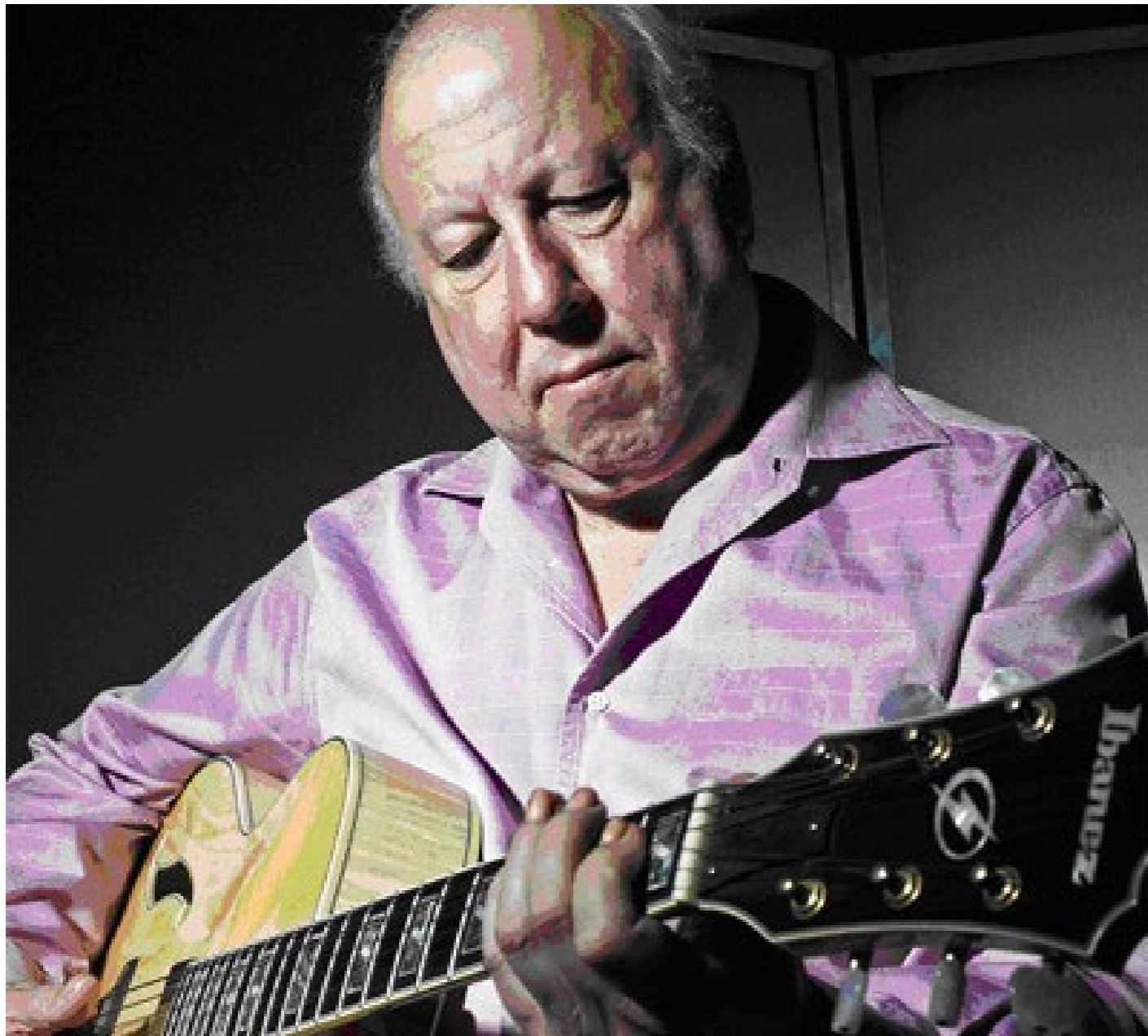
to dei locali. Clapton aveva abbandonato e a Mayall serviva un sostituto urgente. Quando Clapton tornerà tra metà novembre del 1965 fino all'estate del 1966, periodo in cui viene prodotto e pubblicato, a luglio del 1966, il seminale "Beano", a Green non resterà che ripiegare con Peter Bardens. Poi, quando

Clapton se ne andrà definitivamente per la "crema" dei Power Trio, Mayall si ricorderà di lui.

Dopo un EP, come back group di Paul Butterfield, pubblicato a gennaio, la formazione, Mayall, Green, McVie, Dunbar, pubblicherà a febbraio del 1967, l'album "A Hard Road", cui

spetta il compito di continuare la strada intrapresa con l'importante album precedente.

In "A Hard Road", oltre alla solita carrellata di brani originali di Mayall, misti alle cover dei loro idoli americani, figurano due brani a nome del solo Green.



La più convenzionale "The Same Way", cantata da Green, e soprattutto lo strumentale "The Supernatural", con le sue lunghe note sospese fino all'infinito Peter Green in entrambi i brani dimostra tutto il suo amore per il blues chitarristico di B.B. King. Poche note ma quelle giuste.

La chitarra di Peter Green, al confronto con quella di Eric "the gods" Clapton, si dimostra, forse meno intricata ma con una tavolozza di colori espressivi più variegata e fantasiosa, anche quando incorporati in blues standard. Anche la sua voce, da non trascurare, si dimostra perfetta per interpretare i momenti più intimisti e propriamente "blues".

Ancora più interessanti sono alcune session

avvenute durante i lavori per "A Hard Road" e poi tra febbraio e marzo del 1967, che coinvolgono i soli Peter Green, John McVie e Aynsley Dunbar.

Durante queste session, effettuate mentre "John Mayall era al bagno", si crea la base di quello che diventeranno i futuri Fleetwood Mac.

Il materiale venuto fuori lo si potrà trovare soprattutto nell'album compilation di Mayall, "Thru The Years", pubblicato a ottobre del 1971. Oltre a materiale, originale e cover, suonato con il quartetto al completo ma con Green in splendida forma alla chitarra e alla voce, in "Thru The Years" figurano quattro brani di Green suonati in Power Trio e una cover di J.B. Lenoir, "Alabama Blues", inter-

pretata dal solo Green alla voce e alla chitarra. Quasi un album solista di Peter Green nascosto dentro un album di John Mayall. "Out of The Rich" è lenta e sognante con McVie e Dunbar che assecondano la voce melanconica di Green e la chitarra in cerca di fuga in luoghi più felici.

"Missing You" vede John Mayall "ospite" in un suo album, duettare all'armonica con Green. Tutto il gruppo è in ottima forma.

Lo strumentale "Greeny" sconfina nel Jazz (con Dunbar si può) e un Green chitarristicamente contenuto nella filosofia di B.B. King, delle poche note .. ma quelle giuste.

"Curly" e "Rubber Duck" vengono pubblicati, rispettivamente come lato A e lato B di un 45 giri a marzo del 1967. Sono due potenti cavalcate proto Hard Rock con il Power Trio, Green, McVie, Dunbar sugli scudi. Oggi quasi del tutto dimenticati, rispetto ad altri ben nomi del Blues Boom di fine anni '60, i due strumentali si immettono perfettamente nel filone e tracciano la strada per il futuro Hard Rock.

Questa formazione "sotterranea" ai Blues Breakers, e ancora senza nome, durerà fino ad aprile del 1967 con l'abbandono di Dunbar, pronto ormai a fare carriera, con i suoi Retaliation, David Bowie e soprattutto Frank Zappa.

Dopo un brevissimo cambio con Mickey Weller (Jeff Beck Group), il posto di batterista viene preso dal vecchio compagno di Green nei Shotgun Express, Mick Fleetwood.

Da alcune session tenutesi tra aprile e maggio, escono fuori due brani, "First Train Home" e "Fleetwood Mac". Il nome del gruppo è trovato. E' il momento per il Power Trio di uscire dall'ala protettiva di John Mayall e continuare come gruppo autonomo.

Questi ultimi due brani, più altri prodotti nel resto del 1967 con l'aggiunta del chitarrista Jeremy Spencer, verranno contenuti in, "The Original Fleetwood Mac". uscita nel 1971. Ascoltando i brani di questa compilation, pubblicata quando ormai Green era andato via,

si possono sentire dei Fleetwood Mac molto più vicini allo spirito delle session di "A Hard Road" che a quella dei primissimi album dal 1968 al 1970, e totalmente diversi da quelli futuri dalla metà degli anni '70. Dove i Fleetwood Mac diventeranno, ricchi e famosi ma facendo tutt'altro.

Nel 1970 Peter Green realizza il suo primo, e per molto tempo unico, album solista. "The End Game", con la partecipazione, tra gli altri, di Zoot Money al piano e lo zappiano Alex Dmochowski, al basso.

Un lavoro affascinante che richiede tempo per essere digerito. Interamente strumentale e di difficile presa, è il tentativo di risposta da parte di un Bluesman alle nuove leve del cosiddetto progressive, ma senza rinunciare a nulla del blues.

Dopo avviene il ritiro dalle scene, ufficialmente per motivi spirituali ma in realtà per eccesso di droghe. Seguono anni travagliati nel quale si scopre la sua schizofrenia e la reclusione in un istituto psichiatrico. Nel 1977 viene arrestato per aver minacciato il suo commercialista con un fucile.

Sul finire degli anni '70 si sposa, ha una figlia, divorzia, ritorna a fare musica e in anni più recenti gli vengono dedicati anche diversi tributi e gli si creano dei gruppi foderati intorno a lui che tentano di cancellare decenni di vita sprecata. Ma ormai la magia è finita e del chitarrista Peter Green resta solo il ricordo e la testimonianza di quei seminali e meravigliosi solchi, incisi tra il 1966 ed il 1970. Pochi .. ma quelli giusti.

Stefano Agnini e Fabio Zuffanti

LA CURVA DI LESMO

di Francesco Pullè

Beh, questo è già un classico! Con quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così due tra le menti più lucide del prog italiano (e non solo) firmano un'opera maestosa scolpita in tre suite maiuscole.

Loro sono il veterano bassista, rumorista, compositore e libero pensatore **Fabio Zuffanti** (Finisterre, Höstsonaten, La Maschera di Cera, Aries ecc.) e l'emergente tastierista e poeta **Stefano Agnini** (La Coscienza di Zeno), e il loro progetto, **La curva di Lesmo**, è intitolato allo storico albo che diede inizio alla saga di Valentina a firma Crepax.

Già dall'artwork, per l'appunto dello scomparso maestro milanese, si percepisce la specialissima qualità di un parto davvero originale, che per certi versi può ricordare l'incontro tra altri due virtuosi, Steven Wilson e Mikael Åkerfeldt, accomunati nella sigla Storm Corrosion. Ma quello era un duo ispirato a un dark-prog-folk trattenuto e minimalista, mentre qui si snodano partiture su registri di un eclettismo stilistico mozzafiato e mai derivativo.

L'apertura funeraria de "La posa dei morti" ci investe con uno slancio melodico degno del miglior Bianconi, poi avvolto in spire di tastiere e chitarre marcatamente classic-prog, che risolve in una malata nursery rhyme dalla morbosa qualità seduttiva.

Segue la saga marinara "L'isola delle lacrime" in cui succede davvero di tutto. Gighe marinare, ricami d'archi, fisarmonica e chitarra

classica, fughe in vocalese tra pulsioni ritmiche e sinewave retrò, groove funkeggianti e zuffoli celtici, e a suggellare il tutto una scheggia electro-liturgica di inquietante e virgine fascino.

Chiude imperiosamente le danze la lunga suite finale "Ho rischiato di vivere", ventisei minuti e rotti dei quali francamente sarebbe limitativo sintetizzare il magmatico dipanarsi, dal cinematografico incipit, al declamatorio sviluppo, al misterioso recitativo teutonico di battiata memoria, alle interferenze pastorali imputridite in squarci metallici, fino al bolero ciclico che inizia e conclude questo moderno lied. Uno dei momenti più alti del genio di Zuffanti, con un mercuriale Agnini a domare un campionario di strumenti vintage su un microcosmo elettroacustico di raro equilibrio.

Vorrei ora dilungarmi sulla purissima luce oscura emanata dalle criptiche, evocative, gotiche ed eccentriche liriche di Agnini, davvero una delle migliori penne della sua generazione, soffermarmi sull'eccellente qualità della presa di suono su una produzione di caratura internazionale, accennare ai raffinati arrangiamenti orchestrali di **Luca Scherani**, alla sinuosa e grintosa chitarra di **Laura Marsano**, o alla perizia degli innumerevoli musicisti coinvolti, ma preferisco lasciare un'ultima riflessione alle gemme più splendide di questo multiforme ensemble: le voci. E che voci... **Beatrice Antolini, Jenny Sorrenti, Jutta Taylor Nienhaus, Claudio Roncone,**

Max Manfredi, Matteo Merli e Claudio Milano incidono come una lama di Solingen la carne viva di questo disco e, con grande umiltà, mettono la loro esperienza, duttilità e tecnica a servizio della tavolozza sonora dei due genovesi senza mai indulgere in una sbavatura, un birignao, un eccesso di mestiere, un accenno di routine.

Grazie davvero a questi maestri della voce, è anche per loro se tra le grandi opere della sorprendente e misconosciuta scena musicale nazionale (leggere il nuovissimo e straordinario saggio di Antonello Cresti, "Solchi spe-

rimentali Italia", per averne piena contezza) **La curva di Lesmo** si insedia di prepotenza nel pantheon delle nostre creazioni artistiche più riuscite.

Preghiera: una volta tanto non scarichiamo, non duplichiamo, non condividiamo, ma regaliamoci una scheggia di bellezza e magia sonora nel suo bellissimo formato fisico! (Da segnalare una limitatissima e lussuosa edizione pop-up in vinile bianco, vero feticcio per collezionisti ed esteti.)



LA CURVA DI LESMO

LA POSA DEI MORTI
L'ISOLA DELLE LACRIME
HO RISCHIATO DI VIVERE

Ho Rischiato Di Vivere, Parte Prima
Ritratto Di Donna In Nero
Memoriale
Gargoyle
Ho Rischiato Di Vivere, Parte Seconda

LA CURVA DI LESMO
è un progetto di
Stefano Agnini e Fabio Zuffanti
www.facebook.com/curvadilesmo

www.ams-records.it

AMS
245
CD



ESTASI D'AGRUMI

Il ritorno di "Oranges & Lemons"

di Francesco Pullè



L'onnivoro e infaticabile **Steven Wilson** giunge al suo terzo restauro dal catalogo XTC e, dopo *Nonsuch* e *Drums And Wires*, è il turno di *Oranges & Lemons*, classe 1989.

Si tratta del nono parto della band di Swindon, il penultimo con la formazione storica,

quella a tre, che vedeva il deus ex machina Andy Partridge e il suo storico compagno Colin Moulding affiancati dal duttile talento chitarristico di Dave Gregory.

1989 dicevamo, in quel momento il trio proviene dal fortunato, in termini di consensi

critici e commerciali, e sofferto, causa il tormentato rapporto col wizard Todd Rundgren incaricato della produzione, Skylarking, e dal divertissement di archeologia tardo-beat e proto-prog del secondo ed ultimo capitolo della saga a nome The Dukes of Stratosphear. Le session hanno luogo in California, sotto la supervisione dell'emergente Paul Fox, ed una volta tanto sono meno penose per quel Partridge affetto sì da stagefright, ma notoriamente capace, in fase di registrazione, di tramutarsi in "un incrocio tra Walt Disney e Benito Mussolini" (ipse dixit).

La carne al fuoco è tanta ed il risultato è un doppio album che abbandona i recenti sapori pastorali a favore di un sound più potente e dinamico. Già dalla sgargiante copertina, che coniuga la Pepperland beatlesiana all'immaginario fumettistico psychomod della Quick One di Townshend, è evidente questo cambio di registro a cui contribuisce anche la qualità degli ospiti di turno: un solidissimo Pat Mastelotto seduto ai tamburi, il virtuoso compositore e trombettista Mark Isham con i suoi puntuali arabeschi e lo stesso produttore Paul Fox che cesella misurati interventi tastieristici.

Non traggano però in inganno il titolo derivato da una popolare nursery rhyme, la semplificazione delle liriche e l'essenziale solarità della grafica. Questo è un album di grande maturità, a cui anzi si potrebbe imputare un eccesso di ricercatezza in fase di arrangiamento e produzione che rasenta la ridondanza, e una sovrabbondanza compositiva che rischia di rendere l'ascolto delle 15 tracce più affaticante rispetto alle precedenti opere del gruppo, eccezion fatta per lo storico "doppio verde" *English Settlement*, altra cornucopia di meraviglie pop.

Il disco si rivela comunque uno dei maggiori successi nella storia del complesso raggiungendo, anche grazie al traino di alcuni riusciti singoli, la ragguardevole cifra delle 400.000 copie vendute negli States, da sempre misteriosamente più attenti delle platee di casa, e spingendo addirittura il misantropo leader ad abbandonare il suo bozzolo domestico per un

tour radiofonico promozionale che vede i tre esibirsi in acustico. Ci sarà anche uno special registrato per MTV, segno evidente che gli spettri che in passato impedirono ad Andy di affrontare una platea, se non svaniti, si sono quantomeno momentaneamente acquietati. Il futuro degli XTC a quel punto promette meraviglie, promesse in parte disattese perché a *Oranges* seguiranno solo l'ottimo *Nonsuch*, uscito a distanza di tre anni, i due volumi della serie *Apple Venus* nel 99-00, realizzati senza Gregory, da cui decollò glorioso l'ultimo balloon, quindi una pleora di antologie, il torrenziale archivio *Fuzzy Warbles* dagli scrigni di casa Partridge e that's all. Scavallando il millennio, un assordante silenzio.

Pensare che con quel genio l'alchimista Swindoniano e i suoi abili artigiani avrebbero potuto dar vita ad un campionario ben più vasto. Peccato, ma forse proprio l'indole pigra e dimessa di Moulding e Partridge costituisce uno dei più originali tratti distintivi dell'alterno e bizzoso estro espresso nel canzoniere XTC e di quel sottile e orgoglioso senso di appartenenza ad un'intima e raccolta cerchia di happy few che da sempre ha trasmesso l'esserne ferventi frequentatori, in evidente contrasto ai clamori e al glitter dello showbiz. Andy e Colin col loro low profile vissuto nel nascondimento della periferia britannica hanno sempre incarnato non il cliché dei mitici rock heroes distanti ed alteri, ma quasi un ruolo da vecchi amici con cui ritrovarsi al pub per chiacchierare in confidenza di musica, amori, sport e vita sorseggiando una pinta di Guinness.

Altro discorso dovrebbe farsi per Gregory, lui è sempre stato il musicista puro ed è a tutt'oggi attivissimo sia con gli affermati neo-progger Big Big Train che coi Tin Spirits, recenti supporter dei Marillion in un tour neozelandese, nonché come richiestissimo turnista ed arrangiatore. Da ultimo si segnala un suo cameo nell'eccellente *Hand. Cannot. Erase.* dello stesso Steven Wilson.

Ma ora è tempo di scorrere, a volo d'uccello, l'articolata tracklist di *Oranges & Lemons*.

Garden Of Earthly Delights: apre le danze un pastiche psichedelico dall'andamento orientaleggiante composto da Partridge in occasione della nascita del figlio Harry. Arrangiamento lussureggiante culminante in un serrato dialogo tra chitarre ebbre di harmonizer e sinuose linee di synth con coda finale ragarock.

Esotica.

The Mayor Of Simpleton: il primo singolo estratto da *Oranges & Lemons* è un gioiello di squisita fattura post-beat con rimandi Byrds. Le dinamiche pulsioni del basso di Moulding si incastrano alla perfezione con gli arpeggi di Gregory, mentre Partridge declama un inno all'amore dei semplici e dei sempliciotti di cui si arroga la leadership.

Sublime.

King For A Day: il primo numero a firma Moulding, altro fortunato singolo, è un'inedita incursione in climi sophisti-pop su coordinate Steely Dan e Tears for Fears (un recensore parlò acutamente di *Everybody Wants To Rule The World For A Day*). Ancora ricami in delay e controtempi dalle chitarre di Gregory ad accompagnare la calda e pastosa vocalità del bassista.

Preziosa.

Here Comes President Kill Again: prende le mosse da quel *Travels In Nihilon* di Alan Silitoe già citato nell'omonimo brano che concludeva *Black Sea*. Una curiosa marcetta in surplace con sezione centrale che paga un cambialone ai baronetti di *Abbey Road*. Incisivi i contrappunti di Isham per uno degli episodi meno immediati dell'opera.

Sospesa.

The Loving: altro singolo e altro inno ai buoni sentimenti. Si rischierebbe la carie emozionale, ma ci soccorre un brillante arrangiamento arena rock, con tanto di ovazioni, che dona una patina di smalzata classicità ad uno sketch definito da Andy "the nearest we ever got to sounding like Mott the Hoople". Retrogusto Motown a speziare il tutto.

Ardente.

Poor Skeleton Steps Out: vaghe suggestioni etniche miscelate con alchimie di studio per

questo siparietto autoreferenziale che guizza tra cellule melodiche di *Generals And Majors*, reminiscenze percussive tribali rubate alle agresti celebrazioni pagane di *Mummer*, cadenze allegramente fischiettate dalle pretty girls del *Big Express*, ossa battute in onore del capitano cuoredibue e sporadici pappaperi femminei.

Bizzarra.

One Of The Millions: torna la penna di Moulding, con atmosfere che possono sorprendentemente ricordare qualcosa dei *Jethro Tull* più scanzonati. Una delle migliori interpretazioni vocali di sempre per il bassista che ancora una volta assurge allo zenit del songwriting pop con una delle sue poche ma mirate composizioni.

Superba.

Scarecrow People: il Mago di Oz, antica ossessione di Partridge, è all'origine di un frammento ruvido e spigoloso che può ricordare i passaggi più disturbati di *Drums & Wires*, ma con uno straniante portamento hillbilly. Uno di quei manufatti che richiedono tempo per sedimentarsi e crescere, con corredo di liriche tra le più aspre e caustiche per un disco dagli umori altrimenti prevalentemente positivi.

Ispida.

Merely A Man: ritmiche d'impatto ed attitudini aggressive che si stempera in un intervento barocco della tromba di Isham per questa semplice e diretta ode laica all'uomo qualunque.

Immediata.

Cynical Days: ballad obliqua e indolente di Moulding che sconfinava in ambiti lounge. Una progressione armonica di grande classe risolta in un beat light jazz che scorre su binari downtempo.

Delicata.

Across This Antheap: scartata all'ultimo da Skylarking. Sincopato e sghembo saltarello intersecato dalle linee degli appassionati pistoncini di Isham.

Nervosa.

Hold Me My Daddy: ricca di pathos, è un'intima testimonianza sulla difficoltà di espri-

mere tenerezza nel rapporto padre-figlio. La tensione dei sentimenti inespressi si scioglie nella gioia finale di una danza afrocaribica. Struggente.

Pink Thing: silly song, ancora una volta influenzata dall'esperienza genitoriale. Ma la cosetta rosa non è solo la frugoletta di casa Partridge come una prima superficiale lettura suggerirebbe. Anche allusioni falliche per un delizioso scherzetto tropical-pop nel quale Gregory trova modo di ritagliarsi un intervento be-bop che omaggia la rendition di Joe Pass della parkeriana *Relaxin At Camarillo*.

Frivola.

Miniature Sun: la traccia più jazzata dell'album, tessiture vicine a certe cose di Sylvian con cui non a caso collaborò Mark Isham che qui interfaccia la sua tromba a device midi con grande perizia.

Enigmatica.

Chalkhills And Children: si vola altissimo, tra gli astri più luminosi della costellazione XTC. C'è molto del miglior Brian Wilson in questa mirabile partitura di Partridge che dichiarò essersi ispirato anche al minimalismo di Terry Riley e ad *Escalator Over The Hill* di Carla Bley. Svetta la suprema eleganza blasé di una lirica riflessione sul paradossale contrasto, forse inconciliabile, tra lo status di icona rock e le piccole gioie della vita familiare e provinciale. Non è un caso che il sito web della comunità più devota alla band prenda il nome da questa canzone.

Maestosa.

L'album finirebbe qui, ma la riedizione griffata Wilson presenta, come da tradizione, oltre al booklet chiosato dai tre artisti, un ricco booklet che include tra l'altro l'edizione multicanale, quella strumentale, i videoclip, demo e promo vari, una cover filologica di *Ella Guru* (di nuovo il visionario capitano!) e un montaggio di rare immagini d'epoca curato dalla band.

Inutile dire che i dettagli e le nuances che riemergono grazie al restauro dell'ex Porcupine Tree sono stupefacenti. Qui siamo al perfect pitch della ricostruzione sonora, dove si det-

tano i canoni ultimi della nobile arte del remixaggio.

Più che una riedizione una vera strenna per i sempre più numerosi estimatori di un gruppo che ha rappresentato l'anello di congiunzione tra ascendenze merseybeat, traiettorie beatlesiane, psichedelia, new wave, post-punk, brit pop e molto altro.

E finalmente le pregiate creazioni di Partridge, Moulding e Gregory non sono più il well kept secret del pop-rock.

“L’agguato, l’abbandono, il mutamento” LA FORZA DI OTEME

di Edmondo Romano



La forza del secondo lavoro dell’organico **Otème** è quella di non appartenere ad un mondo musicale preciso. Il loro mondo abbraccia la musica contemporanea, il progressive, la canzone d’autore, la musica elettronica, la musica da camera... e si esprime in molteplici modi, con scrittura rigorosa delle orchestrazioni o con la totale improvvisazione e interazione tra gli strumenti... tutto questo riuscendo a creare una forma musicale riconoscibile, con stile preciso, risultato per nulla semplice o scontato. Difatti nel presentarsi Otème si enuncia come gruppo d’interazione tra diffe-

renti esperienze musicali, culturali e di contaminazione, dove il risultato sonoro non nasce solo dalla scrittura musicale ma anche dall’interazione con altre arti ‘belle’, percorso sviluppato nel corso di 25 anni.

Il titolo è “*L’agguato, l’abbandono, il mutamento*” ed è il risultato del lavoro di **Stefano Giannotti**, mente e compositore del progetto, artista con molti anni di esperienza specialmente all’estero, terreno decisamente più fertile per le innovazioni artistiche.

Giannotti guida questo ensemble in costante mutamento nel numero e negli strumenti,

organico che muta in base al reale bisogno espressivo musicale del momento.

Nelle 11 tracce del CD nulla è scontato e casuale, ma al tempo stesso tutto nasce con spontaneità, come nulla è semplice o difficile sia per l’esecutore che per l’ascoltatore: la musica che traspare da Otème è sì complessa per l’uditore “comune”, ma in realtà facilmente fruibile da tutti, basta saper cogliere il segnale giusto, basta saper comprendere che non esiste un mercato piccolo solo per chi ama la cultura come non esiste oramai un genere solo all’interno della composizione musicale di un artista, ma tutto è risultato di un bagaglio sempre più ampio che inevitabilmente confluisce nella nuova musica creata con passione.

L’unica forma di “espressione” tenuta fuori dalla finestra in questo lavoro è l’aspetto “commerciale” nella sua forma più scontata e di mercato, perché d’impossibile coesistenza con la sincerità e la ricerca del lavoro di Otème.

Il digipack, le parole, le foto, il video promozionale di “*L’agguato, l’abbandono, il mutamento*”, sono frutto di un nuovo percorso umano che sempre più si sta sviluppando culturalmente nel mondo: la riappropriazione di una nuova bellezza espressiva, forte e consapevole, una bellezza che ha voglia di urlare con delicatezza ma in modo forte e deciso il suo messaggio, bellezza che non riesce più a rimanere silenziosa e che prima o poi emergerà come una pianta che si fa spazio tra il cemento dell’asfalto... è evidente che senza bellezza e senza la cultura ad essa collegata tutto non ha senso, che la sua mancanza sta uccidendo e sacrificando molte menti, che il profitto sembra essere il nuovo Dio momentaneo, ma il denaro può solo momentaneamente soffocare la vitalità, consapevole che come ogni forma di equilibrio esistente in natura, se i due ingredienti non riscoprono l’armonia il collasso è inevitabile.

Interessanti sono l’ascolto di “*Bianco richiamo*”, brano semplice e antico, di “*Dopo la pioggia*”, con richiami alla Scuola di Canterbury dai delicati arrangiamenti e la filastrocca

presente a metà della suite “*Tracce nel nulla*”, descrittiva e coinvolgente.

Nell’intervista che segue ricorrerà la parola resistenza scritta in maiuscolo.

Nessun vocabolo può essere più adatto ad indicare la situazione di un artista di oggi che deve combattere con resistenza quasi tutto ciò che ruota intorno al suo creare. Resistenza parola tanto ricorrente nel vivere quotidiano dell’artista da portarlo spesso a dubitare delle proprie capacità, per la difficoltà che oggi si vive nel dar voce al proprio lavoro. La strada semplice esiste ed è proprio quella priva della resistenza, perché il denaro che accompagna il canto delle sirene è decisamente ammaliano e bisogna essere ben legati per non perdere la testa.

Otème è un bel progetto coraggioso, in crescita, che con la bellezza cerca di lasciare questo mondo migliore di come lo ha trovato.

L’intervista a Stefano Giannotti di Athos Enrile

La domanda conclusiva dell’intervista precedente, un paio di anni fa, verteva sul futuro e sui tuoi desideri, e più o meno mi rispondesti che era prioritario per te dare una forma ad OTEME, una struttura che consentisse di fare qualche concerto: sei riuscito a raggiungere l’obiettivo?

Beh, no. Sui concerti assolutamente no. Non ci sono soldi, non si riesce ad arrivare nemmeno a mandare materiali alle booking agencies. Le booking agencies non esistono, sono mostri inventati da un mercato immaginario per spaventare noi bambini. OTEME però esiste malgrado loro, e siccome non ci sono soldi, possiamo permetterci di fare ciò che ci piace di più, e dunque forse, lasciare un segno, o almeno provarci. Sono invece molto soddisfatto che i discografici si stiano accorgendo di noi, e soprattutto gli altri artisti, e che ci arrivino proposte di collaborazione, arrangiamento, ecc.

Come descriveresti l'evoluzione di OTEME dall'album IL GIARDINO DISINCANTATO, del 2013, sino a questa nuova uscita discografica, L'AGGUATO, L'ABBANDONO, IL MUTAMENTO?

Direi che questo CD sia una specie di secondo episodio di una saga. C'è un certo sviluppo verso la musica contemporanea colta, l'improvvisazione, la ricerca... E' un lavoro dai toni più orchestrali, da certi punti di vista influenzato da Zappa/Boulez, Henry Cow, Varese, ma parte sostanzialmente dalla canzone d'autore e la espande fino a diventare altro.

Che tipo di novità hai introdotto nel nuovo album?

Più fiati, più percussioni, un po' di elettronica, meno voci (difficili da gestire su 5 persone diverse); rimangono molti cori a tre – quattro parti, ma gestite interamente da me e da Manu.

Si può dire che hai ricercato un modo espressivo che ha avuto come risultato, anche, quello di facilitare la fruizione di una musica non certo di assimilazione immediata?

Non saprei, direi però di no, credo invece di aver cercato l'opposto. Vedi, fondamentalmente non penso che sia un problema dell'artista, ma del pubblico. Quando Stravinski compose la Sagra della Primavera non si pose la questione se ai Parigini piacesse o no, e in effetti scoppiò una rissa alla premiere, per poi diventare il capolavoro che tutti conosciamo dopo un po' di tempo. Credo invece fermamente che gli artisti oggi dovrebbero fare RESISTENZA, molti capi-scuola lo hanno affermato, da Pasolini a Tarkovski, da Cage a Dario Fo, da Zappa a Michael Ende... Lo affermano anche molti artisti colleghi giovani o comunque attivi oggi; percepisco una certa voglia di unirsi e lottare contro il sistema.

Ci sono state variazioni alla line up, nell'ottica della dinamicità del gruppo?

Il gruppo base è ancora in parte quello precedente (i fiati, l'arpa) a cui si sono aggiunti vecchi amici e collaboratori che ogni tanto ricompaiono. Qualcuno viene dal jazz, altri dalla musica popolare / esperienze bandistiche, prevalentemente però sono musicisti classici. OTEME è fondamentalmente un progetto legato alla musica da camera con incursioni nella canzone d'autore e in certe forme di art-rock. Parallelamente continuo il lavoro con un ensemble di giovanissimi chiamato appunto Laboratorio Oteme, presso la Scuola di Musica Sinfonia di Lucca. A volte mi è capitato in questi due anni di riuscire a pescare risorse da questo meraviglioso contenitore (ad esempio, un anno fa ho prodotto un'opera radiofonica per la Deutschlandradio Kultur a cui hanno partecipato sia OTEME, sia i ragazzi del corso; alla fine sono riuscito a mettere insieme una vera e propria orchestra fatta di fiati, archi, percussioni, pianoforte, arpa, ecc.).

Si evince dalle note del comunicato ufficiale che "L'AGGUATO, L'ABBANDONO, IL MUTAMENTO" racchiude una storia di quasi 25 anni", lo spazio temporale minimo necessario ad un mutamento culturale: mi fai il tuo bilancio personale degli aspetti positivi e negativi che ritrovi oggi rispetto ai tuoi inizi, se parliamo del mondo della musica?

Agli inizi degli anni '90 successe una serie di eventi che mi cambiarono radicalmente la vita in maniera positiva. Cominciai a stancarmi dell'Italia e trovai alcune occasioni di lavoro all'estero che mi hanno portato poi a sviluppare meglio il mio lavoro. Ad esempio nel 1991 vinsi il concorso di composizione radiofonica Macrophon'91 in Polonia, un festival molto sperimentale dedicato soprattutto a radio-arte, performance radiofonica, letteratura acustica. In quell'occasione conobbi mia moglie, che da allora è il mio angelo custode, anche artistico, e Sabine Breitsame-

ter, oggi docente a Darmstadt, la quale mi invitò a produrre successivamente un'opera per la radio di stato di Berlino. Passo dopo passo continuai a vincere concorsi di composizione e sperimentazione radiofonica e nel 1998 ci trasferimmo a Berlino con lo stipendio del DAAD; lì nacque nostra figlia. Da allora non mi sono mai fermato, ed in tutto ho prodotto quasi una trentina di lavori, la maggior parte per le radio di stato, non solo tedesche, ma anche quella australiana, la RAI, le radio finlandese, ungherese, polacca, ecc. Naturalmente ogni giardino fiorito ha anche delle piante spinose e qualche trappola. Rinunciando all'Italia, ma tornando ad abitare, una volta che ho cercato di rimettermi in moto per far conoscere il mio lavoro, è stato tutto molto difficile. Dal 2003 lavoro anche a miei progetti di video-arte, ma anche in questo caso i campi sono disallineati. Serve a poco il curriculum che ti sei fatto con la radio. Devi ricominciare sempre da capo, e comunque la situazione estera è più attenta alla diffusione dei miei lavori. Sono però felice di avere questa attività; non

mi sento mai solo. Conosco molte persone, inoltre mi piace insegnare e in molti casi cerco di coinvolgere i miei allievi attivamente nel mio lavoro. Mi piace spingere le persone alla RESISTENZA.

Come pubblicizzerai il tuo nuovo disco?

Come posso... un bel contenitore è Facebook, checchè se ne dica. Poi attraverso gli uffici stampa. A primavera forse partono anche alcuni concerti, stiamo cercando di inventarci un po' di situazioni. Credo che sia molto importante la comunicazione porta a porta, anche se estenuante, ed il passaparola fra gli amici e gli altri partigiani.

Un assaggio... <https://www.youtube.com/watch?v=ZUGwz27u4Bc>

INFO

<http://www.oteme.com>
<https://www.facebook.com/osservatorio-delleterreemerse>



Psychomusicology

a cura di MAURO SELIS

mauro.selis@musicarteam.com



GREATEST PSYCO HITS

In questa rubrica, mese dopo mese, si sono succedute storie psicologiche con riferimenti musicali di vario genere.

In questo **“Greatest Psycho Hits”** riassumerò le varie tipologie dei pazienti citati, dando anche il riferimento al numero di **MAT 2020** in cui i percorsi terapeutici sono stati dipanati. Tutto questo per permettere, a chi vorrà approfondire o rivedere la tematica, di leggere o rileggere la storia intera.

La Schizofrenia rappresenta lo stigma della malattia mentale più grave, ovviamente ve ne sono di varie tipologie con alcuni risvolti anche grotteschi, prendiamo il caso di Renato de **“Io che sono Syd Barrett...”** (Novembre 2012), un grave paranoico che si sentiva minacciato da tutti, avendo paura che le sue composizioni potessero essere rubate da altri che non fossero i Pink Floyd. Il suo delirio era personificato e pensando di essere davvero Syd Barrett diceva *“Hai presente [Astronomy Domine](#) io sono in una connessione ipergalattica con Gilmour e gli scrivo la musica e le parole!”* ma quando ribattevo con un improbabile test di realtà che non era Syd Barrett quello che cantava il pezzo sul primo disco, lui replicava: *“No, no... io ero nell'[Interstellar Overdrive](#), non sono io quello che canta, io compongo...”*.

Sempre gli aspetti paranoici sono al centro della storia di Alfredo de **“7 note di paranoia”** (Giugno 2015) il quale pensava che il brano di Fabio Zuffanti **“Se c'è lei”** in realtà fosse una descrizione di un suo vissuto: *“ Non è possibile... anch'io ho rivisto la mia ex storica (di cui si era sempre dichiarato innamoratissimo) al supermercato mentre ero in compagnia di Giovanna (l'attuale compagna) e la canzone riporta le medesime stesse cose di quelle che ho pensato, un copia e incolla tipo: “...sogno lei e il mio giorno diventa vivibile ed immagino per me una nuova vita... vorrei scappare e poi rincorrerla... pensare a lei mi rende vivo... insomma troppo uguale per essere un caso, mi ha copiato sto Zuffanti... ora lo denuncio e mi ci si azzuffo, dato il nome è di certo uno che cerca guai!”*.

Un altro aspetto delirante sono i rituali che sfociano in atti compulsivi irrazionali come nel caso di Emiliano de **“ Ossessione: Le musicassette di Emiliano”** (Aprile 2014). Il paziente, ricoverato



in una casa di cura psichiatrica era appassionato di musica italiana, nell'articolo si cita ad esempio **“Voglio vederti danzare”** di Franco Battiato.

Eccovi, per incuriosirvi alla lettura, un estratto della sua storia:

- Emiliano non solo teneva in ordine alfabetico la propria collezione ma ascoltava rigorosamente una cassetta al giorno - e solo quella - in ordine progressivo.

Dopo colazione, in pratica, il suo rituale

prevedeva l'ascolto dell'intero disco in massima concentrazione. Tra la prima e la seconda facciata poteva alzarsi e fare eventuali bisogni fisiologici, altrimenti sostava di fronte allo stereo portatile e in religioso silenzio ascoltava il disco. La musicassetta, al termine, veniva riposizionata esattamente dov'era posta prima.

Il giorno seguente sarebbe toccato a quella successiva e così via, in una sequenza stabilita attraverso una logica alfabetica. Mai e poi mai

avrebbe potuto scegliere a caso o peggio saltare un ascolto”.

Purnon raggiungendo i vertici psicotici di Emiliano, anche la paziente Rachele de **“L'accumulatrice patologica”** (Settembre 2014) presenta gravi problemi di adeguatezza, in quanto sofferente di Disposofobia che è un disturbo della personalità tipico di quegli individui che avvertono un intenso bisogno di accumulare grandi quantità di oggetti, al di là di ogni razionale necessità. Nella sua casa

c'era di tutto, solo un angolo era ordinato, eccovi un estratto della storia: - *La paziente mi portò, superando barriere di oggetti, nella camera vicina ove, facendosi strada tra due pile di libri, aprì un armadio a muro che conteneva- in modo paradossalmente ordinato- una collezione di dischi e cassette. "Ecco la collezione di mio padre", disse con una punta di naturale nostalgia. Rachele appariva estremamente coinvolta, "Per me accumulare significa preservare qualcosa che in futuro potrà servire e che forse non mi potrà permettere -disse- questi dischi li ho lasciati nell'ordine in cui li aveva messi mio papà, non li ascolto da tempo ma li ricordo praticamente tutti!" Nella collezione, tra tanti vinili, c'era [Il mio mondo](#) di Umberto Bindi.*

Anche gli aspetti depressivi possono essere invalidanti come una psicosi, nella storia di [Claudio](#) de "**La cura Lolli... la sindrome depressiva adolescenziale**" (Febbraio 2014): l'estratto della storia che potete leggere qua sotto, penso che sia totalmente illuminante sulla portata della terapia LOLLI.

Se non ci fossero state le canzoni di Claudio Lolli con la sua ricchezza e profondità compositiva ad aiutarlo, il paziente non avrebbe avuto possibilità di proseguire il cammino con la propria veste terrena. Questo sembrava un dato oggettivo chiaro e definito. Il suo gusto era orientato verso quelle composizioni che parlavano di sofferenza morale. In una sorta di effetto paradosso che lo facevano stare meglio con se stesso e con il mondo circostante. Per molto tempo, accostandosi ad un rito simil ossessivo che apportava benefici interiori, di notte prima di coricarsi ascoltava alla stregua di una ninna nanna paradossale il brano [La Giacca](#), quarta canzone del lato B del secondo disco del cantautore bolognese, "*Un uomo in crisi: Canzoni di morte. Canzoni di vita*", pubblicato nel 1973. "*E se domani la mia giacca sarà la giacca di un disgraziato, non sarò mai così fregato come tuo padre*". Questo brano gli creava, in una sorta di messaggio subliminale, una speranza di cambiamento dal suo stato di sofferenza intrapsichico.

Altra storia ricca di sofferenza intrapsichica è quella di [MirKo](#) de **La malinconica vita di MirKo, quello con la kappa** (Agosto 2015). Questo paziente trova anche lui nella musica una terapia



per contrastare il dilagare della pena interiore. Un estratto da questa storia: -*Acuto dolore in questo malinconico svilimento della propria vita, un'esistenza costantemente attraversata da angoscia senza limiti, indefinibile quanto a cause ed effetti. La musica come sola oasi temporanea di armonia, come antidoto per la generica perdita di interesse verso le attività quotidiane... Mi immagino che ancora sia a struggersi di fronte ai bardi dell'incertezza, ai bastioni dell'inefficacia personale, tra le note di uno di*

quei brani di Nick Drake (lui nel nome/cognome ha ben due K anche se non maiuscole...) che ti lasciano ammutoliti per la profondità poetica, l'esplorazione dell'interiorità e l'essenzialità artistica, come in "[Cello Song](#)", "So forget this cruel world/Where I belong/Il just sit and wait/And sing my song/And if one day you should see me in the crowd/Lend a hand and lift me/To your place in the cloud" (Dimentica, allora, questo mondo crudele/ A cui io appartengo /Mi siederò, nient'altro, e aspetterò/ Cantando la mia

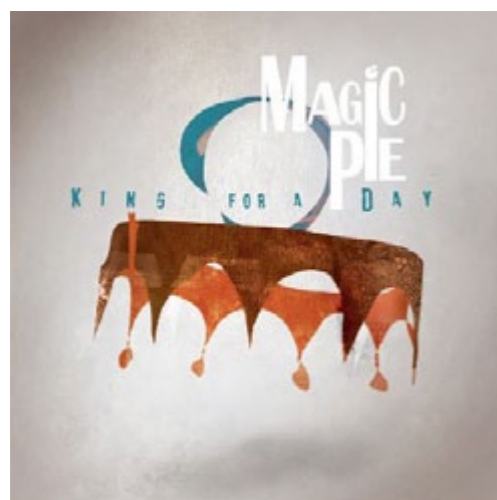
canzone/E se un giorno riuscirai a vedermi nella folla/ Porgimi una mano e portami/ Con te lassù su una nuvola)".

La mente umana ha un fascino inestimabile nonché una complessità ineguagliabile, nel prossimo numero la Seconda parte della storia di [Pier Vittorio](#) de **Chiudendo le porte dell'Inferno**. Buon Psycomusicology!

Le novità di Ma.Ra.Cash Records

"MAGIC PIE"

King For A Day 2015 cd



Una scena sempre più dinamica quella nordica, in grado oggi di recapitarci il quarto e nuovo album dei Magic Pie, sestetto proveniente da Moss, sud della Norvegia. *King For A Day* è il titolo dell'ultimo lavoro in uscita a giorni su etichetta Karisma Records e sin dal primo ascolto regala due conferme; la prima vede la prosecuzione del discorso compositivo intrapreso quattro anni fa con *The Suffering Joy* e quindi, parallelamente, la presa di distanza dagli esordi (sin troppo nostalgici verso i seventies). In seconda battuta la particolarità del sound della band, difficile da catalogare d'acchito: la componente symphonic prog persiste ma sensibilmente attenuata, diluita. Grintosi sprazzi in bilico tra prog metal ed heavy prog si affacciano prepotentemente, accompagnati talvolta persino da passaggi di stampo hard rock; per sintetizzare il sound dei Magic Pie bisognerebbe provare ad immaginare una fusione tra Flower Kings, Spock's Beard, Dream Theater (in dose contenuta), Deep Purple e Uriah Heep... ci vuole un notevole sforzo di fantasia ma credo possa rendere l'idea.

ASIA

Axis XXX Live in San Francisco MMXII



Ennesimo album live degli Asia, questa volta registrato il 7 novembre 2012 alla Regency Ballroom di San Francisco. Il cofanetto si compone di doppio cd e DVD. La band si esibisce nella sua line up originale composta da Geoff Downes, Steve Howe, Carl Palmer e John Wetton. La tracklist è composta da una selezione di brani presi dai primi due album, come "Only time will tell", "Wildest dream", "Open your eyes" e l'intramontabile "Heat of the moment", insieme a canzoni tratte dal lavoro della reunion, inclusi i singoli "XXX" e "Face on the bridge". Le riprese in alta definizione ne fanno un album da collezione per i fedelissimi della band. Una delle tante collection degli Asia che fa seguito ad "High voltage", uscita lo scorso anno, che farà felici i fans più accaniti, ma poco aggiunge alla carriera discografica della band.

NEAL MORSE

Morsefest 2014 (Cofanetto 6cd)



NEAL MORSE, dopo aver registrato otto album in studio a suo nome, propone un mastodontico album dal vivo registrato a Nashville nel 2014, durante due concerti realizzati con una band composta da Mike Portnoy (ex-Dream Theater, Transatlantic etc..) alla batteria, Randy George al basso, Eric Gillette alla chitarra, Bill Hubauer alle tastiere, un coro di 6 voci femminili ed un'orchestra con violini, sezione fiati e percussioni. Durante i concerti, che sono stati catturati per i posteri in un DIGIPAK con ben 4 CD e 2 DVD, la Neal Morse Band ha suonato i due album "Testimony" e "One" nella loro interezza, con aggiunta di alcuni brani degli SPOCK'S BEARD e TRANSATLANTIC come bis. Al concerto partecipano come ospiti Alan Morse (Spock's Beard), Matt Smith (Theocracy), Kenny Barnd (Nashville Symphony), Rick Altizer, Wil Morse. Una bella testimonianza dal vivo per una grande personalità del PROG ROCK.

BLACKMORE'S NIGHT

All Our Yesterdays cd+dvd



Il chitarrista inglese torna in scena con il decimo album del progetto condiviso con la moglie Candice Night. Album dalla forte impronta acustica dove lo strumentale assume più rilevanza del cantato, la creatura del Sig. Blackmore inanella la consueta serie di brani bucolici e di folklore che prendono spunto dalla musica popolare d'epoca. Nemmeno questa volta mancano canzoni orecchiabili, danze medievali a base di percussioni, chitarra acustica e tamburello, piacevoli e intrattenitive quanto basta come il singolo omonimo, "Will O' The Wisp" e la conclusiva "Coming Home". Come dicevamo, per quanto la voce di

Candice resti sempre su di un livello qualitativo inopinabile (davvero emozionante sulla rivisitazione di "Long Long Time" di Linda Rondstadt) gli strumenti hanno una grande importanza in questo disco, ritagliandosi ampie parti. I brani più interessanti del lotto sono la deliziosa danza celtica "Allan Yn N Fan" (omaggio alle radici di Ritchie), un pezzo solare costruito sui violini e sul tamburello e ancora "Darker Shade Of Black", un brano dal flavour oscuro e introspettivo dove nuovamente il violino si incrocia con il moog e dei cori liturgici. Un disco ideale per i fan della band e per chi apprezza le sonorità su cui l'ex pilastro dei Deep Purple è concentrato da quasi vent'anni.

"YES"

Like It Is: Yes at the Bristol Hippodrome cd+dvd



Like It Is: Yes at the Bristol Hippodrome, questo nuovo capitolo della straordinaria saga degli inglesi, si presenta come ben strano, un doppio live act che riporta due album storici del gruppo, vale a dire *The Yes Album* e *Going For The One*. La prestazione in entrambi i casi è invidiabile, senza sbavature, perfetta. Una cosa non da poco per una band di sessantenni.

“Arena”

The Unquiet Sky cd



Forse anche a causa dei vari impegni che hanno coinvolto membri stabili come Clive Nolan e John Mitchell, negli ultimi dieci anni le uscite targate Arena si sono parecchio diradate. Il ritorno di qualche tempo fa con il valido “The Seventh Degree Of Separation” aveva portato novità sia a livello di line-up, con l’ingresso del nuovo singer Paul Manzi, che dal punto di vista stilistico, con un approccio più diretto e vicino all’hard rock. Con “The Unquiet Sky” la band fa invece mezzo passo indietro, tornando a dare più spazio alle tastiere di Mr. Nolan e riportando il baricentro più prossimo al prog sinfonico dalle tinte drammatiche che ne aveva caratterizzato le uscite migliori. L’opera prende spunto, ovvero dalle storie di fantasmi raccontate da M.R. James e in particolare da “Casting The Runes, pubblicata nel 1911 e già ispirazione per un film noto ai cinefili dell’horror come “Night Of The Demon”. L’argomento si adatta alla perfezione alla musica creata dalla band, spesso percorsa da toni cupi e da una sensibilità ricolma di melodia. Particolarmente ispirati appaiono anche i momenti più rilassati e classicamente prog, come la title track, ricca di abbellimenti sinfonici di tastiera e accompagnata da una melodia sognante di chitarra quasi costante. Un gran bel disco per gli Arena, uno dei meglio riusciti dell’intera carriera. Un must per i fan e per chi non conoscendoli ha voglia di scoprirli partendo dal top

“Magellan”

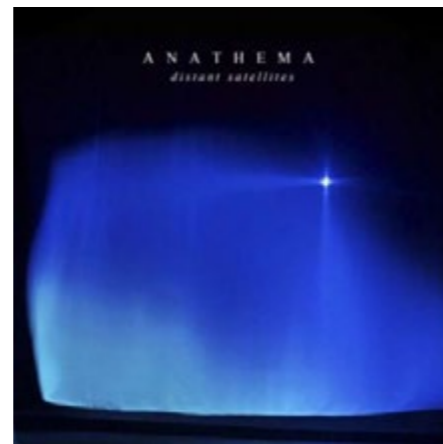
Double Feature 2cd



RISTAMPATI il primo e secondo album dei MAGELLAN, la stupenda band PROGRESSIVE ROCK americana dei fratelli Gardner. “Hour of Restoration” (1991) e “Impending Ascension” (1992) sono racchiusi in un unico doppio CD. Due album di magnifico PROGRESSIVE ROCK, tra Yes, Kansas, Jethro Tull, Rush, Marillion, Dream Theater, Shadow Gallery e Gentle Giant !

“Anathema”

Distance Satellite (Tour Edition) 2cd



In concomitanza con il loro tour americano da headliner, ecco una nuova TOUR EDITION dell’ultimo album in studio degli ANATHEMA, l’ormai storica band della scena GOTHIC METAL inglese, il disco che ha avuto il maggior successo di critica di tutti quelli realizzati finora dal gruppo, con copertine e recensioni eccellenti in ogni rivista. In uno slipcase cartonato troverete il CD in con-

fezione jewel case ed un CD singolo con 5 BRANI INEDITI.

TRACKLISTING DISC 2 : The Lost Song part 1 (acoustic in session – Liverpool Parr Street Studios) (05:53); Ariel (acoustic in session – Liverpool Parr Street Studios) (04:05); The Lost Song part 3 (acoustic in session – Liverpool Parr Street Studios) (04:31); Firelight (acoustic in session – Liverpool Parr Street Studios) (02:16); Anathema (live at Liverpool Cathedral) (07:15).

“Anthony Phillips”

Private Parts and Pieces I - IV 5cd

Disponibile The Geese and The Ghost 2 cd+dvd



Incredibile e imperdibile boxettone da 5 CD con i primi 4 trascendentali album della serie “Private Parts & Pieces” del fondatore dei Genesis Anthony Phillips. Dopo l’uscita dallo storico gruppo nel 1970 e una serie di dischi, nel 1978 Phillips dà il via alla serie di successo “Private Parts & Pieces”, divisa in 4 album e amata dal grande pubblico per l’incredibile varietà di suoni ed espedienti compositivi e stilistici. Viene ripresentata dalla Esoteric Recordings con un bonus disc di 18 tracce inedite e 18 brani bonus divisi nei 4 dischi rimanenti. Un’uscita essenziale per i fan di Phillips e del prog-rock fatto bene.

“Premiata Forneria Marconi”

Live Collection. I Concerti Live @ Rsi 25 Novembre 1980 cd+dvd



Forte del grande successo internazionale degli anni '70 (Usa, Uk, Giappone), che si concludono con il sodalizio storico con Fabrizio de Andrè, la nuova decade della Pfm si apre con la pubblicazione dell’album “Suonare Suonare”, nell’aprile 1980. Questo concerto, registrato per la Radiotelevisione Svizzera Italiana nello stesso anno, cattura alla perfezione l’energia e l’estro creativo della band, qui nella formazione più famosa composta da Franco Mussida, Patrick Dijivas, Franz di Cioccio, Flavio Premoli e Lucio Fabbri

“Anekdoten”

Until All The Ghosts Are Gone cd+dvd / 2lp



Eccoli tornati con questo nuovo disco, subito pronti a confermare la propria validità, a ben otto

anni di distanza dall'ultimo lavoro in studio. Se-
sto disco all'attivo, riusciamo sin dai primi ascolti
a percepire un'aria familiare, che è proprio quella
caratteristica della band, notiamo subito infatti il
solito velo malinconico ma etereo, che permet-
te molto facilmente il riconoscimento e l'ap-
prezzamento della band dai maggiori cultori del
Prog rock. Importante e non scontato l'apporto
di ospiti speciali al lavoro su alcuni brani, come
Per Wiberg (Tastiere ex Opeth) e Theo Travis (Flauto
King Crimson - Steven Wilson), entrambi
ottimi esecutori. Album decisamente maturo, in-
teressante e ricco di armonie mai scontate, ma
sempre capaci di trasportare l'ascoltatore in un
viaggio etereo/emozionale capace di non farci
rimpiangere l'approccio prog caratterizzato negli
anni venuti dai capostipiti del genere.

"Echolyn"

I Heard You Listening cd /2 lp

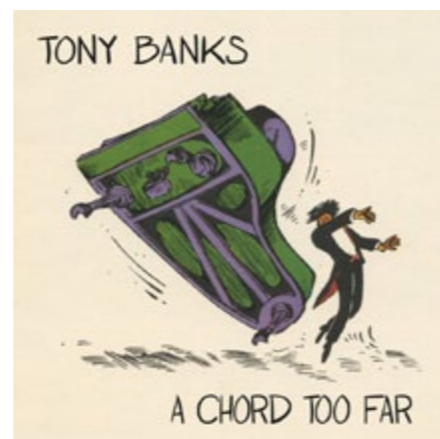


Torna in pista il quintetto della Pennsylvania pro-
ponendo *I Heard You Listening*, nono album di
una serie (pregiata) che ha visto la luce nell'or-
mai lontano 1991; il nuovo lavoro segue di soli
tre anni il disco precedente. Un'attesa ridotta in
questo caso per il successore di un disco doppio,
inizialmente forse un pò ostico ma che cresceva
ad ogni ascolto. Non si smentiscono neppure in
questo caso Brett Kull e compagni, pubblicando
al solito un lavoro estremamente curato e ricco
di contenuti, dal quale emerge il talento ed il
tasso tecnico di un gruppo giustamente ritenuto
di vertice nel genere. *I Heard You Listening* è un
lavoro da apprezzare personalmente e nella sua

interezza, ricco di intuizioni e spunti azzeccati,
impresozito dalle mani sapienti di cinque musi-
cisti che, insieme, sono in grado di proporsi quasi
come un'unica mente pensante. Qualche episo-
dio vive di minore energia ma nel complesso si
tratta di un album di sicuro successo

"Tony Banks"

A Chord Too Far 4 cd



Dopo aver pubblicato la ristampa del classico "*A
Curious Feeling*", l'etichetta Esoteric Recordings
pubblica un bellissimo BOX retrospettivo sulla
carriera solista di Tony Banks, tastierista e mem-
bro fondatore dei Genesis! "*A Chord Too Far*"
è un BOX di 4 CD contenente ben 48 brani, tutti
personalmente selezionati dall'artista, alcuni
dei quali sono stati esclusivamente ri-mixati per
l'occasione e danno una bella carrellata sui sette
album solisti di Banks, "*A Curious Feeling*", "*The
Fugitive*", "*The Wicked Lady*" (colonna sonora),
"*Soundtracks*", "*Bankstatement*", "*Still*", "*Strictly
Inc.*" ed i due album orchestrali "*Seven - A Suite
for Orchestra*" e "*Six Pieces for Orchestra*". Nei
brani Tony collabora con Toyah Wilcox, Fish, Nick
Kershaw, il bassista Pino Pallodino, i batteristi
Steve Gadd e Vinnie Colaiuta, e con i collabora-
tori live dei Genesis Daryl Stuermer e Chester
Thompson. Il cofanetto è corredato da libro di
60 pagine con tutte le note sui brani, intervista
esclusiva a Tony Banks e foto. Un bellissimo com-
pendio sulla carriera solista per una delle più im-
portanti personalità del progressive rock di tutti
i tempi!

"John Hackett"

Another Life cd



Finalmente arriva il nuovo album solista di John
Hackett, "*Another Life*". John è apprezzato e co-
nosciuto per il caratteristico suono del suo flauto
nel mondo del progressive e per le sue doti di
solista. Flautista solista, chitarrista, cantante e
compositore, John è diventato famoso per il suo
lavoro al fianco del fratello Steve Hackett, chitar-
rista dei Genesis, nel gruppo ambient Symbiosis.
"*Another Life*" è l'atteso nuovo album rock, che
segue il precedente apprezzatissimo "*Checking
Out of London*" del 2005. In questo disco John
è accompagnato dal fratello, l'ex chitarrista dei
Genesis Anthony Phillips e la leggenda prog Nick
Magnus, insieme per creare un evocativo pae-
saggio musicale di potenti canzoni rock e intense
melodie.

"Marchesi Scamorza"

Hypnophonia cd



A tre anni dal debutto con "*La sposa del tempo*",
i Marchesi Scamorza ritornano con il loro secon-
do album intitolato "*Hypnophonia*". La band fer-
rarese presenta un disco di prog fresco ispirato
dalla grande musica dei gruppi storici del genere.
Hypnophonia è un disco compatto arricchito da
sfumature ed atmosfere che rendono il lavoro
molto dinamico. La tracklist è formata da cinque
brani di cui due suite. Il disco è stato registrato
in analogico da Mike 3rd al Prodocimi studio e il
master è stato curato da Ronan Chris Murphy ai
Veneto West di Los Angeles di Los Angeles.

Il disco verrà presentato live il 23 ottobre Release
HYPNOPHONIA - Centro il Quadrifoglio, Pontela-
goscuero (FE) ed il 30 ottobre - Patchanka, Ponte-
lagoscuero (FE). Seguirà una serie di concerti in
Italia nei mesi di gennaio/marzo.

"Dona Rock"

Blonde cd



"*Blonde*" è un album che esalta la forte persona-
lità di DONA ROCK, la sua grinta, la sua energia, la
sua sensualità, il forte impatto emotivo delle sue
performance in una varietà di "diramazioni stili-
stiche" che la vedono sempre e fortissimamente
coinvolta.

Con la sua attitudine estremamente personale
e da «camaleonte artistico» nel suo approccio
interpretativo, DONA ROCK si trova a suo agio
nel plasmarsi tanto come «soul rocker» ...alla
Tina Turner, quanto nel calarsi nella sensualità
dei caldi toni medio bassi tipici di «Diana Krall»,
senza dimenticare la sua vena Rock, come il suo
nome chiaramente enfatizza, alla Lita Ford, di cui

interpreta una particolare versione di "Kiss Me Deadly", o alla Nannini, quando il Rock all'italiana lo richiede, per non dire del suo ricordare Annie Lennox anche nel suo grintoso ma comunque sofisticato portamento, per non parlare del suo "caldo immergersi nelle "ballads" o nel suo imprevedibile avventurarsi nella "neo-psichedelia", e non trattiene la sua ironia quando la canzone lo richiede.

Ma... dovunque musicalmente va ...DONA ROCK rimane sempre assolutamente, inequivocabil-

mente riconoscibile ed autenticamente... DONA ROCK!!!

Una curiosità'... Dona..."deve" il suo nome al suo conterraneo Donatello, di cui esegue "lo mi fermo qui" in un ... imprevedibile quanto avventuroso arrangiamento

La sua multicolore "personale" personalità, è ben supportato da validissimi musicisti quanto da altrettanto validi autori italiani ed americani.

INOLTRE TRA I NUOVI ARRIVI

KING CRIMSON – USA

KING CRIMSON PROJECT – A scarcity of miracles cd+dvd

GTR – GTR 2cd

PENDRAGON – Kowtow lp

PENDRAGON – The world lp €

PEKKA POHJOLA – Pihkasilma Kaarnakorva lp coloured

JETHRO TULL'S – IAN – Thick as a brick – live in Iceland 3lp

COLOSSEUM – In concert 1971 dvd

WEATHER REPORT – Birdland dvd

BILGLIETTO PER L'INFERNO – Vivi, lotta, pensa cd /lp/-lp coloured

ELLESMERE – Les chateaux de la loire cd

MAURIZIO DI TOLLO – Memorie di uno sparring partner cd

ORME – Felona e Sorona lp limited

ORME – Felona e Sorona (english edition) lp

ORME – Collage lp

ORME – Uomo di pezza lp

PORCUPINE TREE – Anesthetize 2cd+dvd

STEVEN WILSON – Hand. Cannot. erase. 2lp

MAT
2020
 MusicArTeam racconta...

Una buona occasione per
 "leggere di musica" ...e non solo
TUTTI I NUMERI DISPONIBILI SU
www.mat2020.com

MY NAME IS RACKETT... STEVE RACKETT

ARRIVA MAT 2020
 Il web magazine di MusicArTeam
 idento per chi ama la musica di qualità!!!

Il ritorno di Giorgio "Fico" Piazza. La storia della nostra musica

TRA CANZONE D'AUTORE PROG E CABARET

Numero Speciale Natale 2012

Lake in Italia con "Songs of a Lifetime" ALLA CORTE DEL RE GREG

Live MARILLION MOSTSONATEN MAXOPHONE

Intervista esclusiva KEITH EMERSON

BATTIATO THE WATCH MUSSELWHITE

STEVEN WILSON live KOTEBEL ISKRA ricorda DALLA BETTERS REAL DREAM

VOX 40 QUARANT'ANNI DI VOCE IMPOSSIBILE

LO STRUMENTO "VOX" FOTOGRAFATO ATTRAVERSO LA STORIA MUSICALE DI BERNARDO LANZETTI

L'UTOPIA DEI DISTORTED HARMONY

STEVE RACKETT CITTÀ DI ROME NINFA CITY CLAUDIO SOTTOCONOLA THE BASTARD SONS OF DIONISO

Townshend Emerson con Bernardo Lanzetti con Tony Davis Distorted Harmony

Christopher Lee The Rocker
 It's free! At www.mat2020.com

RAY MANZAREK CHRISTOPHER LEE THE ROCKER VOX 40 FIM - RIVIERA PROG ALTARE TOTEMICO SIMONLUCA

CLAUDIO ROCCHI WE WANT RADIO GREG LAKE ALTROCK FADING FESTIVAL Speciale 2013 PROG VERONO

Numero Speciale

PIPER since 1965 Club

Il Piper di Viareggio... tra storia e attualità

JERRY CUTILLO VERONO VISTO DA... MARCELLO TODARO PROG LEGEND NIGHT

"VIAGGI E RACCONTI" una nuova musica entra nella scuola

Numero Speciale

Vent'anni di musica di FABIO ZUFFANTI

In questo numero MISS ELIANA THUNDERPROJECT UNREAL CITY ROBERTO TIRANTI PETER RAMMILL RANESTRANE

Intervista esclusiva a STEVE ROTHERY

CIAO, BIG FRANCESCO...

CAMEL GLAD TREE SOPHYA BACCINI ANDREA FERRANTE GIANNI DE BERARDINIS

BOB GELDOLF JOHNNY WINTER ALBERTO SALERNO ARCHIVE

FISH RICHY MANTERA CLAUDIO SOTTOCONOLA JAMES GIFFORD

GLENN CORNICK ROSSANA CASALE NEIL YOUNG ACTIVE NEED DAREK BLATTA LEE NEGIN